Anno VII - N. 133 Giovedì 8 giugno 1978 - L. 200

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - **Direttore:** Enrico Deaglio - **Direttore responsabile:** Michele Taverna - **Redazione:** via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740638 578371 **Amministrazione e diffusione:** tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - **Prezzo all'estero:** Svizzera fr. 1.10 - **Autorizzazione:** Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - **Tipografia:** « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - **Abbonamenti:** Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Per difendere finanziamento e sistema dei partiti...

Il PCI voterà insieme a Rauti e Almirante

Non avremmo voluto fare questo titolo, ma visto il livello che adotta "l'Unità", siamo costretti a ricordarglielo, e a rammentargli anche che pure sulla «Reale» il PCI voterà insieme ai fascisti di Democrazia Nazionale. Mentre ormai dilagano in tutti i settori, i pronunciamenti per il sì, il PCI continua a testa bassa una campagna di propaganda di tipo quarantottesco (leggere a pag. 2 e 3)

La circolare Pedini contro i diritti sindacali non blocca la lotta dei precari

Oggi a Torino sciopero provinciale di tutta la scuola

Espulso il fondatore di una sezione PCI

Scalfati (Salerno) — Guglielmo Formisano, fondatore della sezione del PCI e della Camera del Lavoro di Scalfati, è stato espulso d'urgenza dal partito dopo che aveva tenuto un comizio per il SI ai referendum dell'11 giugno. Piccolo particolare sfuggito all'assemblea di sezione che lo ha così frettolosamente espulso (con presenti 30 iscritti su 500): il compagno Formisano, da tempo insofferente per la gestione burocratica della linea del partito non aveva mai richiesto il rinnovo della tessera per il 1978.

Nel manifesto comunicato affisso sui muri del paese il PCI ha scritto: « A seguito del continuato, riprovevole comportamento... l'assemblea degli iscritti all'unanimità ne ha deciso l'espulsione per indegnità politica... ». Ma la campagna per il NO, stavolta, era arrivata tardi a mietere la sua vittima di turno.

Roma per il SI

Oggi dalle 18 a piazza Navona manifestazione e concerto con Emma Bonino, Diego Benecchi, Ricki Gianco, Gianfranco Manfredi, La Spirale, e, recentemente assolti, da Bologna: La sceneggiata.

Venerdì alle 18 in piazza Navona appuntamento per la distribuzione dell'ultimo materiale di propaganda.

90 minuti d'«aria»...

Contro ogni previsione la Nazionale infila buone partite e ottimi risultati. Oltre a quella con l'Argentina ne vedremo almeno altre tre. Sui giornali gli articoli si moltiplicano; l'ingranaggio del Mundial ora non esclude proprio nessuno. Nelle strade è riesploso il tifo, con i cortei di automobili, le bandiere sventolate, gli slogans, i bagni nelle fontane. Dopo la partita con la Francia c'era stato più che altro un tentativo abortito: si respirava un'aria artificiale di volontà di imitazione della notte di 8 anni fa dopo Italia-Germania. L'altra sera, invece i cortei erano più di massa anche se lontani da quel- *(continua in ultima pag.)*

Renault, una vertenza difficile da negoziare...

(Nella foto: l'occupazione all'ombra delle grandi presse, finalmente zitta).

Parigi, 7 — Una fabbrica, Flins, serrata, dopo l'invasione della celere alle 5 di mattina; l'altra, la Renault di Cleon, sempre occupata da mille degli ottomila operai. Qui, da mezzogiorno di ieri, la polizia ha il « diritto » di intervenire; quello che non si sa sono però le reazioni degli occupanti, in stragrande maggioranza giovani immigrati, che nei giorni scorsi avevano preparato difese militari con estintori, casse di bulloni e barricate.

Ieri CGT (il sindacato comunista) e CFDT (socialista), anche se in disaccordo, hanno esteso gli scioperi praticamente a tutti i centomila dipendenti della Renault: fermate generali si sono avute nel più grosso stabilimento, quello di Billancourt, e a Douai, Sandouville (8 ore), La Couronne.

Ma soprattutto, lo rivela stamane un sindacalista sul quotidiano *Le Matin*, bisogna accettare il fatto che d'ora in poi bisognerà aprire vertenze anche a partire dal fatto che gli operai « ne hanno piene le tasche »: ed è un problema difficile da negoziare...

Un gruppo di militanti FGCI di Reggio Emilia

"Non riusciamo a capire il vostro NO"

« La legge Reale è servita solo ad uccidere compagni come Giorgiana Masi e Francesco Lorusso » « Nel partito c'è molta perplessità »

Pubblichiamo integralmente la lettera inviata da un gruppo di militanti della FGCI di Reggio Emilia a La Città Futura, apparsa sull'ultimo numero del settimanale:

«Cari compagni, non nascondiamo la perplessità e il disorientamento che ha suscitato in noi la scelta del nostro partito di esprimere voto contrario alla abrogazione della legge Reale.

Anche il modo con cui si è giunti a questa scelta non risponde all'importanza che questa scadenza assume nell'attuale momento politico. Ci ha colpito in particolar modo come la prima presa di posizione, avutasi dopo un lungo silenzio, non sia stata autonoma ma congiunta con gli altri partiti della maggioranza, ed espressa in un documento che contiene argomenti mistificanti tipicamente democristiani come quello del vuoto legislativo di cui compagni come Giuseppe Branca, ex presidente della Corte Costituzionale, eletto nelle nostre liste, hanno dimostrato l'evidente falsità. Altro motivo di disorientamento è la mancanza di continuità con le posizioni da noi espresse nel '75 che avevano individuato come questa legge, al di là dell'inefficacia contro i responsabili del terrorismi e della malavita organizzata, fosse una vera e propria "suggestione ad uccidere" per la polizia, che non è ancora stata riformata, e nelle cui maglie costituisce un'arma pericolosa contro il movimento operaio e le sue organizzazioni. Gli avvenimenti dal '75, ad oggi, non hanno fatto altro che confermare queste convinzioni. Scorrendo ad esempio l'elenco di coloro che sono stati uccisi o feriti dalla polizia, troviamo che la maggior parte di essi non erano né terroristi né criminali di rilievo, ma o ragazzi vittime del nervosismo degli agenti dei posti di blocco, o compagni che manifestavano come Giorgiana Masi o Francesco Lorusso, vittime essi dell'impunità promessa agli agenti dalla legge.

La criminalità e il terrorismo, invece, lungi dall'essere colpiti, hanno raggiunto livelli mai toccati prima, e ai quali non hanno certo corrisposto eguali capacità di risposta da parte delle forze di polizia.

Quanto poi all'affermazione che l'abrogazione di questa legge garantirebbe l'impunità ai fascisti, basta uno sguardo indietro per verificare come non solo questa legge e la legge Scelba siano state sempre disattese, ma come i fascisti abbiano continuato a godere di una colpevole tolleranza da parte di ampi settori della magistratura e del potere statale.

La nostra esperienza personale di militanti del PCI e della FGCI ci ha consentito di verificare come le perplessità e il « dissenso » espressi dai compagni a proposito della decisione di votare NO al referendum sulla legge Reale siano abbastanza diffusi, anche se con diversa gradazione di sfumature.

Di fronte a tutto questo ci sembra grave come all'interno del Partito e della FGCI non vi siano state forme di dibattito preliminare. Oggi il tempo a disposizione è poco, ma questo non deve significare che non se ne possa trovare abbastanza per aprire il dibattito a tutti i livelli.

Saluti fraterni
Reggio Emilia 27-5-1978

Junio Maggiani, circolo Fgci Ospizio; Pellegrini Tiziano, circolo Fgci Centro Storico; Lodovico Zamboni, circolo Fci e Pci Centro Storico « Membro del Comitato Federale), Rapaggi Flavia circolo Pci Stranieri; Bertami Glauco, circolo Fgci e Pci Strada Alta; Massimo Zamboni, circolo Fgci e Pci Strada Alta; Noris Fava, circolo Fgci Ospizio; Tassoni Roberto, circolo Fgci Centro Storico; Oriella Motta, circolo Fgci Ospizio ».

Manifestazione a Roma dei promotori dell'appello

"FERMARE CON IL SÌ LA CONTRORIFORMA PENALE!"

Roma, 7 — « E' già una grave sconfitta per tutti i democratici e progressisti che i partiti "storici" della sinistra siano scesi a livelli così bassi ed a scelte così chiaramente subalterne alla destra in tema di ordine pubblico; un grande numero di SI' è l'unico modo per opporsi a questa strada rovinosa »: ecco il tenore generale del dibattito promosso dai firmatari dell' appello per il SI' all'abrogazione della legge Reale, tenuto martedì 6 giugno a Roma. Presentati da Ugo Pirro sono intervenuti Luigi Ferrajoli (preside della Facoltà di Giurisprudenza di Camerino), Michele Coiro (membro del Consiglio superiore della magistratura), Salvatore Senese (segretario nazionale di Magistratura Democratica), Stefano Rodotà (ordinario di diritto civile all'Università di Roma) ed Alberto Benzoni (vicesindaco socialista di Roma). Il dibattito si è caratterizzato per l'estrema pacatezza e serietà del discorso, in cui si rifletteva con grande passione e sincerità la profonda delusione di qualificati operatori del diritto impegnati da anni nella battaglia per un sistema penale più democratico, e che oggi vedono come una profonda ed ormai consolidata svolta reazionaria (a partire dal 1974, in coincidenza con l'acuirsi della crisi economica e della conseguente emarginazione rovesciata su larghi strati popolari) abbia cominciato a mantellare tante importanti conquiste di progresso. Ed è una svolta in cui l'approvazione della legge Reale ha segnato, finora, forse il punto più basso (raggiunto e forse superato ora dal « decreto antiterrorismo » e dalla « Reale bis »); ed è con la campagna per il « no », rozza, disinformante, terroristica, che la sinistra « storica » con il PCI in testa si è messa ad avallare e persino a spingere per accelerare questo processo e fornirgli una copertura di massa (« attenzione, Curcio e Concutelli potrebbero tornare in libertà! »). La profondità della delusione e dello schifo privato da questi democratici motiva direttamente la determinazione con cui si battono per il SI': « Per affermare un' altra linea nella sinistra contro quella che sta passando », come ha spiegato Benzoni.

Naturalmente è falso. L'Unità di ieri mente sapendo di mentire, ma non è questo il peggio. Ben più grave è la volgarità e la rozzezza reazionaria con cui il PCI cerca di far leva sulla paura (ma anche sulle tendenze alla pena di morte e al linciaggio) della gente. Si sa benissimo che Concutelli e Izzo resteranno comunque in galera ma ormai l'importante è « raccattare » i voti in tutti i modi. Come la DC e il MSI per il divorzio, nel 1974.

« Niente paura, l'è tutta cultura » assicura la prima pagina dell'Unità di ieri. Anche questo un contributo per ricordare che chi vota SI sta dalla parte dell'emarginazione e dell'estraneità al « sistema democratico », cioè alla maggioranza di regime.

SONO ARRIVATI

Un manifesto DC del '48, uno PCI del '78 (è tratto da La Città Futura, il settimanale della FGCI di D'Alema). Trent' anni di mezzo ma lo stile è identico. Spaventare, disinformare, mistificare. Il PCI sa bene quanto noi che la faccia di chi voterà SI è ben diversa da quella di Rauti, ma ha paura che i' suoi elettori se ne accorgano. Intanto cerca di far dimenticare che il MSI votò nel '75 a favore della legge Reale e che l'11 giugno voterà NO insieme agli altri partiti per difendere il finanziamento pubblico.

ce NO

nquistico

La DC, in trent'anni, non ha cambiato la tecnica di comunicazione. Però c'è una novità: il manifesto che ritrae l'« autonomo » di Milano (a destra) è la copia identica dei manifesti approntati per l'11 giugno da altri due partiti: il PCI e il MSI. Il primo per chiedere il NO all' abrogazione della legge Reale; il secondo per chiedere la pena di morte.

(I manifesti sono tratti dal libro C'era una volta la DC Savelli editore)

Una campagna elettorale modello Fanfani

Ecco, guardatela, questa campagna elettorale de l'Unità. A tre giorni dal voto, col fronte dei NO che manifesta evidenti segni di cedimento, si sono sbracati. Hanno cominciato a vomitare propaganda ad effetto, di quella che punta sui sentimenti più retrivi e razzisti della gente, di quella che chiede il voto in nome della paura, della passività, della dedizione al regime. I concetti-chiave sono molto pochi, molto chiari, molto menzogneri: bisogna difendere lo stato di cose presenti, anche a suon di galera e di pallottole; la « questione criminale » si risolve dando ai delinquenti pane per i loro denti, cioè seminando la paura e l'odio del « mostro » fino al linciaggio; i partiti e le istituzioni sono un bene supremo e sovrano al quale tutti debbono inchinarsi (e chi non ci sta è un fascista).

Non è importante dire la verità, sollecitare la gente ad uscire dal proprio buco e ad approfondire le proprie conoscenze; importante è invece far leva sui sentimenti più istintuali per costruire l'immagine, cupa e ultimativa, di un regime in cui ogni foglia che si muove è pericolo, irresponsabilità, disordine. Insomma, la campagna elettorale che gli utili idioti del PCI stanno conducendo per conto di tutto l'arco governativo, è quella di un partito reazionario che si fonda sulla menzogna, sull'ignoranza, sulla paura. Come la Democrazia Cristiana nel 1948.

E noi, quelli del SI'? Noi, quelli che non hanno neppure il 5 per cento ma che mettono sempre il bastone tra le ruote al restante 95 per cento? Noi, tutto, niente, stronzi, ubriaconi, poeti, buffoni, anarchici, fascisti, ricchi, senza soldi, radicali, diversi, uguali, negri, ebrei, comunisti, froci, falsi, veri, geni, cretini (per dirla con Guccini e con il PCI)? Per noi il trattamento è quello dei manifesti qui di fianco riportati. Se potessero ci metterebbero a tutti la fascetta con scritto: « State alla larga, questo vota SI ».

Blocco degli scrutini: Pedini ordina di sostituire gli insegnanti in sciopero con supplenti

Oggi a Torino sciopero e manifestazione contro l'attacco ai diritti sindacali

Dure prese di posizione contro il ministro da ogni parte d'Italia, mentre si allarga l'adesione al blocco

Torino: cronaca di un « intercategoriale »

TORINO, 7 — Sciopero provinciale di tutta la scuola, manifestazione giovedì 8 alle ore 10 davanti al provveditorato (Via Coazze), sciopero generale di un'ora delle altre categorie, con particolare invito di mobilitazione a quelle del pubblico impiego, congresso straordinario dei sindacati scuola come verifica della linea e degli organi dirigenti, convocazione per giovedì alle 15 presso la CISL (Via Barbaroux 43) di un attivo del Pubblico Impiego sui problemi comuni del settore (taglio della spesa pubblica, attacco al diritto di sciopero, tentativo di regolamentazione delle forme di lotta, ecc.). Queste, in sintesi, le decisioni votate quasi all'unanimità dalle centinaia di presenti all'attivo intercategoriale convocato ieri pomeriggio alla CISL dalla Federazione provinciale unitaria CGIL - CISL e UIL. All'ordine del giorno c'era il blocco degli scrutini e « un confronto con il movimento dei precari ». L'intenzione era di farci la predica, pur prendendo atto finalmente della grossezza del problema costituito dalla mancata chiusura del contratto della scuola per il triennio 1976-78. Il discorso era il solito, degli « scioperi che toccano tutti i lavoratori » e di « evitare spaccature e divaricazioni ». D'altra parte, scriveva il comunicato della federazione CGIL CISL, UIL, ci si deve « rendere conto dell'esasperazione e dell'insofferenza dei precari » per cui le confederazioni si impegnavano « a costruire una risposta ai problemi esistenti di un rapporto fra questi lavoratori e l'intero movimento sindacale ». Insomma, dopo alcuni giorni di tentativi per mettere tutto a tacere e far rientrare la lotta, si arriva al riconoscimento « di fatto » del movimento. Ormai non poteva essere altrimenti, con i sindacati scuola letteralmente travolti e ormai privi di qualsiasi autorità sulla loro « base » costituita dalle sezioni sindacali in rivolta. Lo si era visto il giorno prima, al Magistrale Regina Margherita, con oltre 300 presenti, in rappresentanza di una settantina di scuole, all'assemblea di lotta convocata dal coordinamento dei precari. Erano decine le scuole, medie e superiori, di Torino e provincia, che venivano a dare la loro adesione allo « sciopero degli scrutini e ovunque si chiede l'ingresso in ruolo immediato e senza limitazioni, si rifiuta la reintroduzione del concorso, si chiedono le dimissioni delle dirigenze sindacali ed un congresso straordinario, si rilanciano gli obiettivi del 25 alunni per classe, dell'espansione del tempo pieno e delle « 150 ore » della difesa intransigente della scolarità di massa, dell'attuazione dei corsi abilitanti speciali ed ordinari.

Questa forza, questa chiarezza si sono riversate nell'attivo intercategoriale di ieri.

Rispetto al « biglietto da visita » del nuovo ministro, Pedini (il telegramma con cui abroga il diritto di sciopero con la decisione di far sostituire da supplenti gli insegnanti in sciopero), i primi sono già in atto e ne è arrivata notizia di una sala dove la tensione e la rabbia crescevano di momento in momento.

Tutta l'assemblea ha avuto così il suo centro nel come respingere l'illegale provocatorio, inammissibile attacco antisciopero; la stessa presidenza (confederazioni e sindacati scuola) era costretta a denunciare « le manovre delle forze reazionarie contro i diritti dei lavoratori » ad approva l'immediato invio di un duro telegramma di protesta al ministro Pedini.

Stamattina le segreterie confederali si sono recate in provveditorato per chiedere la revoca del provvedimento antisciopero. Nei prossimi giorni, comunque, ci sarà un'intera giornata di picchettaggio « intercategoriale » del provveditorato con l'intervento delle zone sindacali e la presenza degli striscioni dei consigli di fabbrica.

Oggi giovedì alle 10 tutti al provveditorato alle 15 alla CISL per l'attivo del Pubblico Impiego. Venerdì ore 17 al Regina Margherita riunione del coordinamento prima del coordinamento nazionale di Firenze. Per comunicazioni telefonare al 612384.

ULTIM'ORA

Il provveditore di Torino nell'incontro con i rappresentanti della federazione unitaria CGIL - CISL - UIL e i sindacati scuola, si è rifiutato di sospendere l'efficacia del telegramma di Pedini contro lo sciopero degli scrutini (pare concordato con il segretario della CGIL Troscani). In seguito alla risposta negativa i sindacati hanno confermato lo sciopero di una giornata contro l'attacco ai diritti sindacali dei lavoratori da articolare da parte delle sezioni sindacali secondo l'esigenza delle singole scuole.

A Venezia e Vicenza manifestazioni al Provveditorato

Venezia, 7 — Contro il taglio della spesa pubblica, decretato dal governo e dai partiti della maggioranza con il pieno appoggio dei sindacati, che ha portato nella scuola una situazione di aggravamento della crisi per quanto riguarda la carenza dei servizi e il rapporto contrattuale di lavoro, sono scesi in sciopero con il blocco degli scrutini i lavoratori precari e non del Veneto.

Nonostante il silenzio degli organi ufficiali di informazione, la mobilitazione ha raggiunto dimensioni molto ampie interessando circa 190 scuole delle provincie di Venezia, Padova, Vicenza, Belluno, Treviso, Verona. L'attacco al diritto di sciopero dei lavoratori attuato dal ministro attraverso l'emanazione a livello nazionale della circolare n. 3.241 (secondo la quale i presidi hanno facoltà di far gli scrutini con dei supplenti) non ha fermato la volontà di lotta: a Vicenza si è svolta una manifestazione di massa con delegazione al provveditorato, a Venezia un'iniziativa analoga è prevista per venerdì 9.

Nella provincia di Venezia le segretarie confederali provinciali hanno emesso, a proposito della circolare Pedini, un comunicato nel quale, mentre si dava una versione riduttiva della lotta dei precari (che sarebbe solo uno strumento di pressione per accellerare l'approvazione del disegno di legge 1888) si invitano le sezioni sindacali a mobilitarsi anche con il ricorso allo sciopero nel caso in cui venissero chiamati i supplenti.

Milano

Mille poliziotti e carabinieri a difendere un comizio di 100 fascisti

Milano, 7 — Fin da un paio d'ore prima del comizio dei fascisti Staiti e Petronio, un ingentissimo schieramento di polizia e carabinieri, almeno mille, occupa piazza Duomo e dintorni, con colonne di blindati pronte a partire in via Orefici, San Babila, piazza 5 Giornate.

Verso le 16,30 in piazza Fontana, cominciano a confluire a gruppi e singolarmente centinaia di compagni decisi a protestare contro il comizio dei fascisti; alle 17,30 in piazza Fontana ci sono circa 1.500 compagni. Cominciano gli slogans; in piazza Duomo un centinaio di fascisti, per lo più giovani, e alcune decine di turisti orientali, ascoltano il comizio di Staiti. Nelle ore precedenti, durante le trattative con la questura perché annullasse il comizio ai fascisti, il balletto delle responsabilità fra questura e giunta è diventato persino ridicolo. « Siamo in campagna elettorale e quindi piazza Duomo e i comizi ai fascisti bisogna darli », questa è stata le versione concordata sia dalla giunta (rossa) che ha concesso la piazza, sia della questura che si è impegnata a difenderla. Ciò è falso, perché sia nella campagna elettorale del '75, che nel '76, piazza Duomo ai fascisti è stata negata. Allora la verità è che viene permesso ai fascisti di ritornare allo scoperto, ad una dimensione e ruolo pubblico in questa campagna dei referendum, che da una parte crei una artificiosa confusione sul « SI » e dall'altro giustifichi la necessità di una legge, come quella Reale, che garantisca l'ordine pubblico.

La convergenza di interessi della giunta PCI-PSI, della DC e del governo (prefettura e questura) è quindi fin troppo evidente. Si arriva quindi ad un bivio, o ignorare il comizio dei fascisti, o opporsi alla presenza dei fascisti in piazza e alla campagna elettorale, vergognosa e diffamatoria del PCI (e della DC) contro gli « opposti estremismi ».

Il concentramento dei compagni comincia a muoversi verso piazza Duomo. Parte la prima carica dei carabinieri, è l'inizio degli scontri, che durano circa mezz'ora; poi il corteo si scioglie alla Bocconi.

Intanto venerdì sera alle 18, in piazza Duomo, è programmato un altro comizio dell'MSI e alle 21,30 il comizio conclusivo di Pannella. E' importante ridiscutere sia la mobilitazione di ieri, sia la giornata di venerdì, sotto il profilo non solo di che cosa fare, ma anche come evitare che l'uso della violenza diventi pericolosa per i compagni stessi. Su tutte queste cose i compagni di Lotta Continua si riconvocano in un attivo in sede centro, giovedì sera alle ore 20,30.

Una storia giudiziaria piena di non motivazioni

Nove accuse senza motivazione

« Perché concorrono sufficienti indizi di colpevolezza a carico degli imputati » « Da altre emergenze processuali » « Da ulteriori emergenze dotate di efficacia giudiziaria» «Dalle riunioni tenute in un appartamento acquistato con denaro proveniente da attività sovversiva » « Dal rinvenimento in un altro appartamento dell'associazione di documentazione che sulla scorta degli elementi allo stato acquisiti deve ritenersi proveniente da due degli imputati ».

La storia giudiziaria di questo paese è piena di non-motivazioni, come questa. Dovrebbero sostenere l'accusa, in realtà dimostrano solo quale rispetto del buon senso comune abbiano gli inquirenti. L'unica differenza è che con il niente di cui sopra nove compagni sono imputati del sequestro e dell'esecuzione di Moro, della strage di via Fani.

In una conferenza stampa tenutasi ieri mattina, è stato denunciato il totale sequestro delle indagini e degli imputati operato dagli inquirenti. Da 24 giorni Triaca, Lugnini, Marini e Spadaccini sono in isolamento. Non hanno potuto parlare neppure con gli avvocati. Non hanno potuto ricevere neppure un capo di biancheria. Non si sa cosa realmente sostiene l'accusa. Cosa, per cominciare, sospettino di Spadaccini e Lugnini lo ignorano tutti, nulla a loro carico è specificato nell'imputazione, nulla è risultato ed è stato trasmesso in merito alle perquisizioni effettuate nelle loro abitazioni. A casa di Lugnini (la prova decisiva!?) è stata trovata una lettera di tale Sandro Francocci, suo amico.

Sandro Francocci non l'hanno neppure interrogato, né perquisito. Idem per Gabriella. Le perquisizioni effettuate nella casa dove abitava e in quella precedente hanno lasciato trapelare solo materiale di lavoro (es. una tesi di laurea: altra prova decisiva?!). Gabriella è stata l'unica ad essere stata interrogata: non gli hanno contestato nulla di concreto. Rientrate le chiacchiere dei giornali (pistole, macchine da scrivere, testine IBM) sono rimasti gli indirizzi dei bambini handicappati, le foto del marito e alcune poesie. Ed è rimasta la « colpa » dell'acquisto di un appartamento.

Si è costituito un comitato di controinformazione e di difesa degli imputati: ha tra l'altro proposto un sopraluogo nella tipografia di Monteverde per un accertamento dei reali costi dell'attrezzatura. In un comunicato diffuso ieri il comitato ribadisce il proprio convincimento sull'assoluta estraneità degli imputati ai fatti addebitati.

Tra i tre mandati di cattura aggiunti, figura quello di Fiora Pirri la cui assoluta estraneità è dimostrata da una circostanza precisa: il 16 marzo era all'Università di Cosenza. L'Unità ieri l'altro aveva accusato Lotta Continua di difendere i « brigatisti ». Noi continuiamo a farlo: convinti come siamo che la pista seguita dagli inquirenti è talmente fragile e generica da lasciare ampi spazi ad un'altra verità. Ma della ricerca della verità all'Unità interessa poco: si fida ciecamente dei comunicati fumogeni dell'Inquirente.

□ QUESTE NOSTRE BESTIALITA'

Caro Maurizio,

è vero che di « umanità » e di « tolleranza » si parla troppo, e a sproposito. E' anche vero che spesso si sbagliano i riferimenti, che con un occhio al pacifismo e uno al pietismo di marca cattolica non si coglie la determinazione storica della violenza e, quindi, non se ne comprende il senso reale. Nonostante ciò, credo che il contenuto della tua lettera non indichi una traccia positiva in questo mare di banalità e di confusione, e, sebbene le innumerevoli discussioni che abbiamo fatto in materia ti avranno sconfortato in maniera irrecuperabile, non esito a buttare giù il mio punto di vista.

1) Ti chiedi da dove venga tutto questo « cristianesimo » deleterio. Non è difficile rispondere: da un cristianesimo uguale e contrario. Se i compagni stanno diventando dei chierichetti è per lo stesso tipo di inconsulta reazione per la quale qualche anno fa sarebbero diventati dei militaristi, cioè perché la nostra « moralità rivoluzionaria » è ancora di tipo religioso, basata su antinomie inconciliabile e manicheismi infantili, inquinata dalla testa ai piedi di cattolicesimo. E, bada bene, con questo non c'entrano gli slogans « duri »: la tua distinzione tra chi vuole il camerata al cimitero e chi lo vuole a Palm Beach non è reale. Sai bene che il problema non è sugli slogans, che come tali sono espressione immediata, forzata, al limite coreografica di stati d'animo presi a caldo rispetto ai fatti che li generano. Ma una cosa è gridare « Morte al fascio » e un'altra è l'episodio di via Acca Larentia; ovvero tra lo slogan duro e la pratica letterale dello slogan spesso si aprono dei vuoti: basti pensare al fatto che i compagni sono stati messi in ginocchio su posizioni estremamente difensive nei riguardi dell'antifascismo parolaio del regime proprio dall'omicidio di quei fascisti, sui quali è chiaro che non piangeremo mai, ma non è questo il punto. Non mi risulta infatti che le discordie tra i compagni nascano sul piangere o no i fascisti morti. Al contrario, c'è un terreno politico di dibattito sugli strumenti, i tempi e le forme della violenza proletaria, e di questo bisogna discutere, non dell'« umanitarismo che rischia di minimizzare le lacrime versate per i nostri morti ».

2) La seconda parte della tua lettera è quella che illustra più chiaramente qual'è la tua impostazione di fondo rispetto ai vari cattolicesimi.

La tua critica ai misticismi sopra nominati è dovuta unicamente al fatto che tu sei cultore di riti e pratiche di devozione diverse, e non al fatto che intendi realmente fare piazza pulita di ogni « cattolicesimo ».

Insomma tu, secondo me, fai una « guerra di religione » anziché fare una « guerra alla religione ».

Frasi come « ...non è forse umanità piangere durante il corteo funebre promettendogli vendetta!? » oppure, più avanti, in riferimento ai compagni uccisi, affermazioni del tipo « Bisogna renderli immortali nel tempo! » rivelano quanto sia moralistico il tuo atteggiamento nei confronti della vita politica, e della morte, dei compagni, che certo non sarebbero molto contenti di sentirsi evocati nel tuo stile generalesco, un po' retorico e un po' decoratorio, che in certi passi tradisce la convinzione animistica che essi, in guisa di ultraterreni guerrieri, vivano davvero nelle nostre lotte.

No, non ci siamo. I compagni morti sono morti non da eroi invincibili ma da poveri cristi, traditi dalla troppa fiducia in se stessi o in chi li guidava, dall'inesperienza, dal piombo troppo veloce dello Stato.

Anche per questo dobbiamo discutere sul serio sulla violenza, cagando per sempre i luoghi comuni e le frasi dannunziane: i compagni non devono più morire.

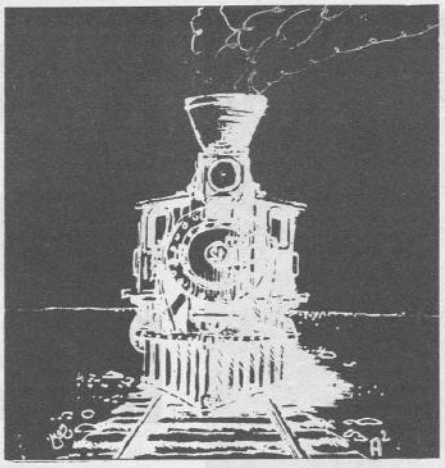
Per questo dobbiamo impegnarci tutti per gridare forte che sì, la rivoluzione non è un pranzo di gala, ma che non è nemmeno un'offerta votiva: e per capire finalmente che il marxismo è la scienza della sovversione sociale e non ha niente a che vedere col Libro Tibetano dei Morti.

Ciao.

Marco Carnevale

□ ANCORA SULLA « NOSTRA » MUSICA

Care compagne e compagni, vi scrivo per dire la mia in proposito al dibattito sui cantautori già aperto in quinta pagina da un paio di lettere. Il problema della sincerità rivoluzionaria dei cantautori si è rivelato da tempo e mi pare terribilmente semplicistico ridurre la cosa al « predicar bene e razzolar male » di molti personaggi di casa nostra che scrivono e cantano canzoni « di sinistra »; d'altra parte la polemica che nasce da questo modo di porre la questione è essenzialmente moralistica e non tanto politica, proprio perché è provocata dal comportamento di questi personaggi e non dalla qualità delle loro operazioni musicali. Al contrario un giudizio, una valutazione di questo tipo, cioè politica, non può essere scissa da quella culturale. Cioè bisogna interrogarci su ciò che significhi dar vita ad esperienze artistiche « progressive »: l'arte non è rivoluzionaria se non è passata



attraverso la rivoluzione nell'arte, cioè se si è abbandonata al conformismo e alla conservazione, ossia se non ha rifiutato le istanze « artisticamente » reazionarie degli schemi musicali vecchi e da tempo consolidati. Tutto questo nei prodotti che ci offre il « cantautorame » di casa nostra non c'è, non esiste niente di effettivamente innovatore, nulla che possa evitare un ascolto passivo della musica, che possa stimolare i sensi di chi fruisce del prodotto culturale. Ecco perché a mio parere, senza nulla togliere ai prodotti che sono nati e che continuano a nascere dalla cultura popolare (ma proprio perché si sviluppano in opposizione alla cultura tradizionale), l'unica esperienza musicale « progressiva » sia quella di quegli artisti, i quali lavorano attraverso la sperimentazione e la ricerca, in due parole la « musica creativa », sia quella dei neri del jazz di Chicago, sia, pur in misura minore, quella dei radicali europei e dei contemporanei USA.

Sulla base di queste considerazioni ecco che il problema della buona o mala fede del « cantautorame » neppure si pone, in quanto, per chi non si lascia ingannare dalla semplice apparenza, niente di progressivo offre questa esperienza musicale.

Ciao.

Fabio

□ I REFERENDUM E LA STAMPA DEMOCRATICA

Cari compagni e compagne, non manca molto all'11 giugno cioè al giorno dei due (su nove!) referendum abrogativi.

Questi giorni di propaganda mi hanno aperto sempre più gli occhi sulla stampa cosiddetta « di informazione aperta e democratica »: insomma, non mi stupisco che i giornali di partito tipo *L'Unità*, *Il Popolo*, ecc., facciano propaganda per il NO con le loro menzogne, ma ecco che *la Stampa*, giornale cosiddetto indipendente, si inserisce nella campagna elettorale in maniera altamente offensiva per i compagni.

La Stampa del 30 maggio, in un articolo a firma Francesco Forte, cerca di convincere gli elettori a votare NO all'abrogazione del finanziamento pubblico, perché secondo lui si spenderebbero più soldi per il referendum (che però non si verifica spesso) che per il finanziamento (45 miliardi all'anno, sarà!). Oggi, 31 maggio, un articolo senza firma si rammarica che gli intellettuali democratici che hanno firmato il manifesto per il sì « preoccupati soltanto di difendere l'integrità democratica dello Stato si trovino in tale compagnia ». Testuale! E la compagnia sarebbe quella dei fascisti e di Lotta Continua, rea di avere pubblicato un articolo intitolato: « *Azzoppata* l'Alfa Romeo - Cortesi si dimette ».

Ohibò! Questa *Stampa* sta decisamente facendo concorrenza al foglio revisionista nel mescolare abilmente i motivi dei compagni e dei fascisti per il SI' ai referendum: figurarsi che l'ignoto articolista ha pensato bene di fare sua la teoria del « vuoto legislativo ». Ma la nostra campagna elettorale, compagni, dove sta? Io a Torino ho visto tutti manifesti del P"C"I. ma solo pochissimi del SI', non saranno mica stati tutti coperti dai solerti attacchini revisionisti?

Saluti comunisti, volevo mandarvi un contributo ma sono a secco!

Mauri

PS: Ad aprile vi avevo mandato una lettera di elogi a Stalin e allo stalinismo: merda, ma è questo clima da leggi speciali in cui ci vogliono gettare DC-PCI lo stalinismo? Ditemi che non è vero!

□ MEDIANDO ANCORA CON LE IDEE E LE PAROLE

Mi è venuta voglia di scrivere leggendo le lettere di Domenico e Carlo. Avrei voglia di raccontarvi tante cose, tanti dubbi tante sensazioni che sento dentro ma sento che non si possono tradurre a parole...

Come faccio a raccontarvi la mia apatia, il mio non volermi vegliare al mattino, il mio non voler aprire gli occhi, il sentirmi sporca, marcia, il mio non riuscire a stare attenta in classe, dove tutto è subordinato al voto, all'esame alla bella figura, dove impari a fregare gli altri, dove l'uomo è subordinato alla ragioneria ed alla tecnica, dove i professori sono contenti se gente come Tino lascia la scuola, sono contenti di non trovarselo più tra i piedi lui che non studiava mai che si permetteva di leggere libri o giornali invece di ascoltare le loro spiegazioni così lontane dalla vita.

Sono stanca di ascoltare la mia compagna di banco che pensa solo al suo stramaledetto sei e non si accorge di chi gli vive accanto stanca di sentirsi raccontare le sue domeniche insulse, sono stanca di tornare a casa e sentire i miei litigare, stanca di ascoltarli troppo stanca per parlare con loro, stanca di perdere pomeriggi interi dormichiando o guardando fuori dalla finestra. Stanca di fingere con i casi degli « amici » stanca di ridere con loro quando avrei voglia di piangere stanca di fare e ascoltare grandi discorsi vuoti e lontani, stanca di parole, di finzioni.

Scrivo perché in fondo scrivere è come parlare con se stessi ma non sono più capace di aprirmi a una persona anche se ne ho un bisogno immenso. Non so più essere me stessa con gli altri, appena apro la bocca escono parole vuote che non vorrei dire che non mi appartengono allora a volte non parlo per giornate intere perché proprio non so più dove trovare la forza di fingere.

Mi accorgo di non essere essolutamente in grado di raccontarvi qualcosa di me, sarebbe bello conoscersi senza la « mediazione delle idee e delle parole » ma non ne siamo in grado.

Scusate del casino e della tristezza.

Cristina '60

□ LE MURA DELL'INFINITO

Ill.mo Direttore

Pescara 27-5-1978

Sono un compagno detenuto e mi rivolgo a lei affinché voglia acconsentire la pubblicazione della mia poesia « Le mura dell'infinito » **con relativo indirizzo** per dar modo, ai compagni e compagne, di mettersi in contatto con me, affinché levino una voce a rompere questo silenzio di morte che regna sovrano in questi luoghi.

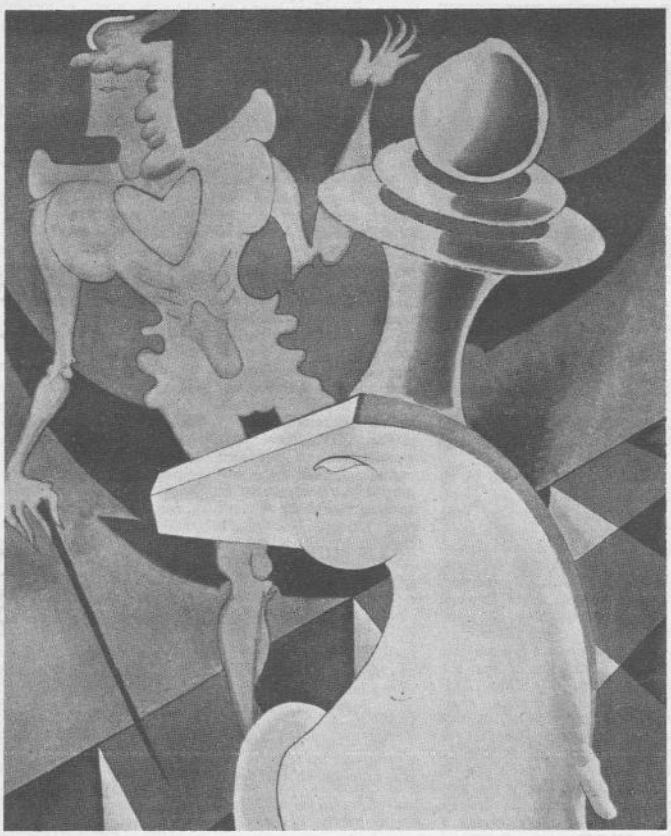
Mi affido al sentimento umano che tanto animano i compagni ed a lei un vivo ringraziamento sin da ora, per tutto quello che potrà fare per me.

Levanto Giuseppe
Via S. Donato 2
65100 Pescara

Le mura dell'infinito

Hanno rotto i ponti alla mia esistenza
e calato nella fossa dei sepolti vivi
dove la vita è illogico
e la morte
canta nenie di pace
Addio / sensazioni di vita
Addio / occhi di acqua dolce
Addio anche a te / madre mia
unica rosa della mia vita
sono ormai un pezzo di carne morta
E su queste penombre dei corridoi
ove penano rei vecchi
e giovani quindicenni
l'amore e la vita / gemono / nel silenzio glaciale
e il tempo / si scontra con il tempo
A voi / addobbi da teatro io grido
raccogliete i lamenti delle mie notti
custodite il mio corpo di lucciola
io non voglio rinunciare / compagni
alla lotta di classe
io non voglio rinunciare / compagni
alle vostre bocche di diamante
Aiutatemi

Levanto Giuseppe
Via S. Donato, 2
65100 Pescara



Il moderno pro diventa impe il partito 'pig e l'autodeter zione delle ms

Statalizzazione della società e finanziamento pubblico dei partiti

Già è stato fatto notare (tra gli altri, da Francesco Ciafaloni su Lotta Continua*) che è in atto una vasta operazione ideologica, diretta dal PCI, tendente a dimostrare che la Repubblica italiana non è «fondata sul lavoro», ma piuttosto «sui partiti». E come rilevazione empirica è anche esatta: la base produttiva si restringe e la forza-lavoro stabilmente occupata si riduce: e, contemporaneamente, il potere dei partiti, la loro diffusione nella società civile, le loro competenze aumentano. E se forse non è precisamente questa la correlazione che il PCI vuol suggerire, se non è questo il rapporto causa-effetto a cui rimanda, quello che è certo è che sulla natura del sistema dei partiti, sulla sua evoluzione/involuzione lo scontro politico non si esaurirà con domenica 11 giugno: sarà costante e aspro, anche in futuro. Perché è uno scontor SULLA DEMOCRAZIA: sull'insieme dei rapporti sociali, sull'autonomia e la libertà del singolo, sulle relazioni tra individuo e collettività. Sulla contraddizione, in sostanza, tra autodeterminazione individuale e dominio politico.*

In queste pagine presentiamo alcuni brani di un libro di Claus Offe, Lo stato nel capitalismo maturo. *Offe, nato a Berlino nel 1940, ha militato nella SDS (Lega degli Studenti Socialisti) e ha preso parte attivamente alle lotte studentesche degli anni '60. E' stato allievo di J. Habermas, lo studioso che più coerentemente ha sviluppato la ricerca teorica della Scuola di Francoforte.*

Il discorso fatto da Offe in questo libro si riferisce essenzialmente alla Repubblica Federale Tedesca, ma presenta almeno due motivi di interesse generale: 1) la sua analisi — come scrive il curatore italiano, Danilo Zolo — può «contribuire ad una comprensione scientifica dei meccanismi del dominio tardo-capitalistico» ed «avviare, dopo aver abbandonato la marxologia scolastica e il dibattito puramente ideologico sui testi autorizzati, quel rinnovamento della teoria marxista dello stato da tante parti auspicato, ma così raramente perseguito»; 2) l'analisi del sistema politico tedesco sembra essere relativa ad uno stadio di sviluppo che è più avanzato, ma che non è (qualitativamente e sostanzialmente) altro rispetto all'evoluzione dell'insieme dei sistemi politici occidentali; e all'evoluzione di quello italiano. Certo, la componente lotta di classe operaia e proletaria ha nella società italiana (e nel suo assetto istituzionale) peso ben diverso da quello che ha nella Germania Federale. Sarebbe sciocco, prima che scorretto, dimenticarlo; ma è anche necessario evitare che la «specificità italiana» venga enfatizzata fino a diventare alibi tranquillizzante o luogo comune. E' ben più importante rilevare come la lotta operaia, la mobilitazione antifascista, la coscienza democratica del nostro paese non abbiano finora impedito che tendenze, qualitativamente simili a quelle analizzate da Offe, siano saldamente presenti nella società italiana.

Un esempio solo: il sistema dei partiti e la sua progressiva trasformazione in un complesso di organi dello stato .

Antonio Baldassarre (su Rinascita, *n. 17 dell'aprile 1978) ha scritto a chiare lettere che è compito del movimento operaio contribuire alla «statalizzazione della società civile»; partendo da un tale assunto gli è facile giungere ad affermare, su* Rinascita *di una settimana fa, quanto segue: «Il finanziamento pubblico non è giustificato dal contributo che i partiti arrecano alla concezione della "democrazia" propria della classe al governo, ma è dato ai partiti in quanto elementi di una struttura formale, che è garanzia della sussistenza del regime democratico (...). In questo quadro va anche collocato il problema del MSI e il fatto che tale partito si giova del finanziamento pubblico per sostenere le sue squallide attività antidemocratiche. Occorre aver chiaro, infatti, che il contributo statale non è diretto a sostenere questo o quel partito per le finalità e l'ideologia che difende, ma è rivolto a sostenere il sistema dei partiti come tale e, quindi, la democrazia di massa».*

E' un brano esemplare: l'accusa di «garantismo liberale» che quotidianamente il PCI lancia contro chi denuncia la limitazione progressiva degli spazi di libertà e di autonomia del cittadino (per rimpicciolire e immiserire la portata di un discorso che verte, in realtà, sul rapporto tra democrazia e rivoluzione), può essere agevolmente rovesciata sul PCI stesso. Con la differenza — fondamentale — che il «garantismo» a cui il PCI fa ricorso è fine a se stesso, immobile e, per questo, statolatrico.

E' tutto riconducibile e riducibile alla centralità e supremazia della formastato, ai suoi modelli di associazione ed organizzazione, ai suoi codici di relazione e di iniziativa: è, pertanto, interamente schiacciato sul sistema di apparati istituzionali e sulle loro regole di funzionamento, fino a ridursi all'identificazione negli uni e nelle altre. Una tale concezione del «garantismo» — che ha semplicemente abrogato uno dei soggetti in campo, l'individuo appunto, per considerarlo solo se e in quanto parte dell'interesse generale (e se coerente con esso) — finisce con l'essere niente più che una normativa, un prontuario di meccanismi, un insieme di regole del gioco. La democrazia tende, di conseguenza, a coincidere con l'efficienza: col regolare funzionamento degli istituti e degli apparati. Il «farsi stato» delle masse non è in questo quadro, il riempirsi di un *vuoto; non è più nemmeno un impadronirsi della macchina dello stato per dirigerla, mutarne la sostanza, trasformarla.*

E' infinitamente di meno: è un attraversarla; per cui lo stato, percorso *dalle masse nei suoi sottosistemi e nelle sue articolazioni, è — di per sé — garanzia di attuazione della democrazia di massa. La complessità degli apparati e dei meccanismi istituzionali è essa stessa — autonomamente e automaticamente —* democrazia.

La riduzione formalistica delle dinamiche reali e dei processi sociali raggiunge, in tal modo, il suo massimo grado: fino al punto che dinamiche e processi risultano del tutto insignificanti rispetto alla legittimazione del sistema politico; questo si autolimita e si autolegittima.

Le conseguenze sono evidenti: il nanziamento pubblico dei partiti è mocratico perché pubblico (cioè, *gato dallo* Stato) *e perché di tutti i partiti (cioè di tutti quelli presenti Parlamento).*

Questo rende il MSI — agli occhi di sistema politico e di chi in esso si conosce — infinitamente «più democratico» — in quanto rispondente requisiti dati («pubblici»: definiti dallo Stato) — di tutte le possibili aggregazioni politiche, sociali e culturali.

E queste ultime, infatti, non godono di alcuno dei privilegi, dei diritti, delle garanzie di cui il MSI usufruisce. Di fronte a questo, si riduce a poca cosa sia la presa di distanza dalle «squallide attività antidemocratiche» del MSI, sia l'affermazione di indipendenza nei confronti della «concezione della democrazia" propria della classe al governo» (come fa appunto Baldassarre). Il fatto che la concezione dominante di democrazia sia quella del «parlamentare» piuttosto che quella del «ceto di governo» non cambia la sostanza del problema: lo aggrava, semmai, in senso totalizzante e consenslistico.

Con queste premesse, l'arco delle possibili alternative si riduce: o cresce la divaricazione tra quelle aggregazioni politiche, sociali e culturali e il ma dei partiti, i suoi statuti, la sfera di azione, oppure si accelera il processo di fagocitazione (o, come si dirsi elegantemente, di sussunzione) la società civile.

E' un fenomeno che, su un altro piano, si esprime in quelle che Offe chiama le «tensioni entro il sistema mentare»; all'origine di esse ci rebbe una «duplice funzione contraddittoria, che consiste da una parte nell'alimentare continuamente la fiducia di una formazione pubblica della volontà politica, e dall'altra nel proteggere e difendere da pretese espresse pubblicamgnte l'attività divenuta ormai autonoma dell'esecutivo».

Non diversamente ha scritto Federico Stame, sul Manifesto *del 27 maggio: «la contraddizione è tra il carattere pubblico che le istituzioni devono mantenere per rispondere alle necessità di legittimazione di fronte all'opinione pubblica, e la natura segreta che esse devono intimamente soddisfare per potere svolgere appieno il requisito del controllo capitalistico».*

Da qui la seguente proposta di Stame: «Alle prossime elezioni politi-

Claus Offe sul sistema politico tedesco

I PARTITI

« Si è a lungo parlato della promozione di fatto o, come nella Repubblica Federale, della promozione tutelata anche giuridicamente del partito politico ad organo dello stato. La fondazione di nuovi partiti, il loro finanziamento, la loro esistenza legale nonché il diritto di voto sono sottoposti a condizioni restrittive il cui ulteriore inasprimento è spesso pretesto in base all'argomento astratto e tecnocratico del "mantenimento della stabilità". Il sistema partitico così sancito presenta tratti chiaramente monopolistici, poiché l'« accesso al mercato » viene ostacolato ai raggruppamenti in concorrenza con quelli ufficiali, e perché l'ambito di potere gestito in comune si estende (soprattutto nella Repubblica Federale) oltre i confini del sistema politico vero e proprio, abbracciando ad esempio anche gli enti radiofonici di diritto pubblico. A queste caratteristiche formali che accomunano i partiti politici sulla base del loro status legale preferenziale corrispondono quelle di contenuto. Esse giustificano il fatto che si parli non solo di un monopolio, ma addirittura di un cartello di partiti. Non è un caso che a questo punto emergano analogie con la sfera dei mercati organizzati: quella che già Shumpeter chiamava "lotta di concorrenza" per i voti del popolo, lotta che per essere condotta stabilmente richiede un ampio apparato burocratico (il finanziamento tramite sottoscrizioni, le relazioni pubbliche e la propaganda, la demoscopia, ecc.), impone al partito in quanto tale, come condizione del suo successo, la necessità di assicurarsi permanentemente un'ampia popolarità non specifica di classi, di strati e di interessi. Questo meccanismo costringe i partiti a cancellare dalla coscienza dei propri membri, nonché dei propri elettori, lo specifico contrasto sociale di interessi che essi erano chiamati originariamente ad esprimere attraverso dispute pubbliche; anche il contrasto tra i partiti non si basa più tanto su concezioni politiche globali divergenti, quanto su singoli punti controversi, gonfiati ad hoc e sfruttabili in maniera giornalisticamente efficace.

Il dissenso non deve comunque mai mettere in discussione una situazione presente o potenziale di pace concordata.Il minimo comun denominatore sulla base del quale è consigliabile calcolare, sotto il profilo della campagna elettorale, « l'immagine » di un partito (spesso solo quella dei suoi candidati di maggiore spicco) si colloca necessariamente al di sotto del contrasto di interessi lucidamente concordato fra i più importanti gruppi elettorali, quali la popolazione rurale, il ceto medio e la classe operaia industriale. Questo denominatore coincide con il livello — accertabile attraverso sondaggi di opinione — di atteggiamenti etici privati, di rivendicazioni di sussidi e di risarcimenti specifici di questo o di quel gruppo, di risentimenti tradizionalistici. Proprio questa sfera che riguarda la struttura dei bisogni e che è quella politicamente meno esplorata, acquista perciò la massima importanza come criterio di successo nella strategia di un partito.

Il dettato costituzionale esige indubbiamente nella Repubblica Federale, come complemento della posizione di monopolio quasi-statuale concessa ai partiti, la loro collaborazione alla formazione della volontà politica e una struttura interna di tipo democratico: i partiti non dovrebbero essere unicamente uno strumento di trasmissione di interessi empirici e di bisogni, ma dovrebbero, attraverso lo strumento di uno scontro e di un dibattito razionali all'interno del partito, contribuire ad esprimere e promuovere la volontà politica illuminata dei propri membri. Salta tuttavia agli occhi la collisione di questo progetto con i più elementari imperativi di strategia elettorale. La chance per le opinioni minoritarie di essere rappresentate in condizioni di effettiva parità, la libera espressione di una opposizione all'interno del partito, nonché la rinuncia da parte del management del partito ad influire in modo restrittivo sulla distribuzione delle cariche entro l'apparato e all'interno del gruppo parlamentare, queste caratteristiche renderebbero più difficile ai partiti, nel corso della campagna elettorale, di presentarsi all'esterno con quella « compattezza » che è condizione essenziale del successo. Esse ridurrebbero inoltre la flessibilità che è il presupposto per opporre agli interessi organizzati una tattica efficace nelle trattative non pubbliche che si svolgono in un ambito pre-parlamentare. Di fronte a questo dilemma è perfettamente coerente che gli strateghi dei partiti tentino di minimizzare l'imperativo democratico espresso dalla Costituzione per quanto riguarda l'organizzazione interna dei partiti ».

I PARLAMENTI

« (...) I parlamenti rappresentano il terzo gruppo principale di istituzioni che concorrono al processo di formazione della volontà politica. In verità, la questione se la funzione dei parlamenti, cioè quella di rappresentare e di imporre una determinata volontà politica, è una realtà o soltanto un postulato ideologico, è oggi controversa. La maggior parte delle iniziative legislative e delle decisioni politiche fondamentali, come è noto, sono passate nell'ambito di competenza del potere esecutivo con i suoi complessi apparati burocratici di informazione e di controllo. L'esecutivo è in grado di decidere in maniera più attendibile in quanto è dotato di migliori conoscenze e possibilità di cooperazione. Esso può altresì operare con minore difficoltà poiché i suoi processi decisionali non pubblici sono esenti dall'onere della legittimazione.

Un altro segno che indica che la separazione classica tra potere esecutivo e potere legislativo è regredita ad una instabile distribuzione di funzioni tra i due ambiti, è costituito dalla oggettiva costrizione alla cooperazione che interviene nel rapporto tra governo e gruppo parlamentare del partito al governo. Se entro il sistema politico si può ancora parlare di un fronte conflittuale istituzionalizzato, questo non si colloca sicuramente tra governo e parlamento, ma tra governo e gruppi parlamentari che sostengono il governo, da una parte, e opposizione parlamentare dall'altra. Nella campagna elettorale istituzionalizzata, che ha ormai carattere permanente, il governo e la maggioranza parlamentare dipendono l'uno dall'altra in modo che a quest'ultima è impedita la partecipazione alle funzioni di controllo svolte pubblicamente dal parlamento. La strategia unitaria dei loro comuni apparati di partito trasforma il governo ed i gruppi parlamentari che lo sostengono in strumenti complementari per il mantenimento e l'estensione della loro quota di potere. In questa interazione il potere esecutivo dispone della chance di soddisfare le pretese di importanti gruppi elettorali attraverso prestazioni sociali ed economiche, almeno in misura da evitare rilevanti crisi di legalità. I gruppi parlamentari appartenenti alla maggioranza assolvono la funzione specifica di auto-rappresentazione plebiscitaria dei partiti, rendendo omaggio alle prestazioni del governo di cui interpretano le suggestive intenzioni e mettono in risalto di fronte all'opinione pubblica i successi.

Lo spostamento di iniziative decisionali a favore dell'esecutivo e la concorrenza tra i partiti che si svolge entro il parlamento con il solo scopo della pubblicità vanno a scapito sia delle funzioni di iniziativa sia di quelle di controllo del parlamento, la cui attività viene ad assumere in larga parte il carattere di attività a posteriori. Proprio le assemblee plenarie più solenni suscitano più l'impressione di una seduta congiunta dei reparti di public relations dei diversi partiti, che quella di una contesa razionale tra interessi volta a produrre orientamenti vincolanti per l'azione politica. D'altra parte, tuttavia, finché un tale meccanismo svolge un ruolo essenziale per la legittimità del sistema politico nel suo insieme, occorre conservare certi elementi di plausibilità a favore dell'ideologia secondo la quale il parlamento è l'artefice di una volontà politica rappresentativa. Le tensioni entro il sistema parlamentare possono essere dedotte da questa duplice funzione contraddittoria, che consiste da una parte nell'alimentare continuamente la finzione di una formazione pubblica della volontà politica, e dall'altra nel proteggere e difendere da pretese espresse pubblicamente l'attività divenuta ormai autonoma dell'esecutivo.

Le barriere istituzionalizzate del processo di formazione della volontà politica fanno sorgere il dubbio se sia ancora giustificato riferire le funzioni reali del parlamento a quel processo. Naturalmente queste restrizioni incidono appieno solo nei casi in cui è assente un' efficace opposizione parlamentare. Ma anche una tale assenza avrebbe cause strutturali che andrebbero ricercate in parte nella natura del sistema partitico. Ho cercato di mostrare che la forma organizzativa privilegiata del partito politico già di per sé ostacola lo sviluppo di determinate intenzioni politiche che trascendono il sistema e che potrebbero realizzarsi solo attraverso la presa di coscienza collettiva da parte dei cittadini dei loro bisogni sociali. Questa è una delle ragioni per cui il ventaglio delle elaborazioni politico-programmatiche possibili che verrà discusso in parlamento sarà sempre limitato finché gli apparati dei partiti continueranno a controllare il comportamento politico dei gruppi parlamentari. Si aggiunga un altro meccanismo: l'importante funzione che i gruppi parlamentari, e specialmente i loro esponenti di primo piano, svolgono nell'appoggio alla campagna elettorale permanente condotta dai rispettivi partiti, sottopone i gruppi parlamentari stessi, nel loro rapporto reciproco (e ciò vale in particolare per il rapporto tra i gruppi all'opposizione e la maggioranza), ad una sorta di oggettiva pressione alla conformità. Visto che l'elettorato specifico dei vari partiti non è nettamente delimitato nella sua composizione socio-strutturale, ma presenta al contrario ampie sovrapposizioni, i grandi partiti (i « partiti popolari ») devono tenere conto, nella tattica usata per la propria autodefinizione, di strutture, di aspettative e di pretese pressoché identiche. Gli strumenti di politica distributiva necessari per il soddisfacimento di quelle pretese si trovano — nel quadro delle strutture evolute di uno stato assistenziale — nelle mani dei governi e dei partiti che li sostengono. In questa situazione le esigenze della tattica elettorale non lasciano ad un partito d' opposizione ed al relativo gruppo parlamentare altra alternativa se non quella di perseguire — sempre con le debite sfumature — gli stessi obiettivi che il governo si accinge a realizzare.

(...) Il concetto meramente strumentale di organizzazione che sta alla base degli statuti delle associazioni e dei partiti moderni non lascia alcuno spazio alla possibile dimensione alternativa di una formazione organizzata della volontà politica, consistente in una presa di coscienza razionale da parte dei membri del gruppo dei propri interessi collettivi. Questo vizio finisce addirittura per avvicinare le forme dominanti di organizzazione politica, come i partiti, i sindacati, le associazioni di interesse, il parlamento, alla categoria di aziende erogatrici di servizi, nel senso che queste organizzazioni, affermando simbolicamente certi valori propri di un particolare ambiente sociale e rappresentando certi interessi specifici di gruppo, offrono determinate gratificazioni in cambio di un comportamento leale nei confronti dell' organizzazione, oltre che dell'assunzione dei doveri previsti per la qualità di membro ».

BIBLIOGRAFIA

Claus Offe, **LO STATO NEL CAPITALISMO MATURO**, Etas Libri L. 5.000.

La bibliografia sull'argomento è ormai ampia anche in Italia. Tra le molte disponibili, consigliamo due letture molto diverse tra di loro: il saggio LO STATO AUTORITARIO di Max Horkheimer, contenuto nel volume CRISI DELLA RAGIONE E TRASFORMAZIONE DELLO STATO, (a cura di Nesto Pirillo, Savelli editore, lire 2.000); e il saggio di Luigi Ferrajoli, ESISTE UNA DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA? (in « Unità Proletaria », marzo 1978); le note di quest'ultimo saggio contengono moltissimi, e utili, riferimenti bibliografici.

La Casa della Donna a Milano

Viaggio nel labirinto della burocrazia

Eccoci qua! Il problema della casa delle donne di Milano- recalcitranti o meno, ci ha portato ad avere dei rapporti diretti con le istituzioni. Abbiamo dovuto girare uffici, fare richieste precise, compilare domande, richiedere perizie, conoscere bene o male i tempi e i modi imposti dalla burocrazia.

Che conclusioni sommarie se ne possono trarre, come abbiamo reagito e, soprattutto, come ha reagito chi sta dall'altra parte della scrivania, dello sportello? Da parte mia devo confessare di essermi divertita e non credo di essere la sola. La delegazione (anche se mi suona male il termine) di donne che si è recata più volte in comune, e che non era mai la stessa della volta precedente, era quanto di più informale potesse esistere. E le situazioni che si sono create hanno sfiorato più volte il ridicolo. Il drappello colorato di donne che si aggirava per i corridoi del comune saltellando da un ufficio all'altro era accolto nei modi più diversi:

Molti funzionari hanno manifestato comprensibilissime resistenze nel farci entrare in massa nei loro uffici. Comprensibilissime perché, per esplicita ammissione di uno di essi «avere a che fare con più di venti persone contemporaneamente disorienterebbe chiunque».

Ma non era solo questo a provocare disorientamento. Eravamo qualcosa di insolito di imprevisto e imprevedibile.

Prima di tutto non rappresentavamo ai loro occhi una controparte facilmente identificabile: movimento delle donne, a quanto pare, non è una presentazione sufficientemente precisa. In secondo luogo non abbiamo mai neanche pensato di prendere un appuntamento. Senza contare che non esisteva un portavoce e parlavamo tutte insieme.

Al di là del solito gioco dello scaricabarile e dei conflitti di competenze è risultata evidente una sorta di autodifesa da parte dei nostri interlocutori, giocata soprattutto sul non fornire informazioni precise attraverso discorsi fumosi. Più di una volta è stato necessario imporsi di non ascoltare alcune argomentazioni per non correre il rischio di essere avviluppate in un groviglio di parole che più che chiarire avevano lo scopo di confondere.

Irrigidimenti, incomprensioni, sfide, autodifese, schermaglie continue, aggressioni verbali tra chi sta effettivamente difendendo qualcosa da un pericolo non ben definito e chi ha ben chiari i propri obiettivi e non ha nulla proprio nulla, da perdere. Detro la richiesta e dietro la possibile «concessione» di una casa delle donne, c'è qualcosa di più grosso.

Adriana

L'aborto: il dire e il fare...

Le Acli: «Né la legge, né il referendum»

Il presidente delle ACLI, Domenico Rosati lancia «una sfida a quei gruppi politici che hanno dichiarato che hanno votato a favore della legge abortista non per rivendicare nell'aborto un diritto civile, ma per rimediare alla piaga sociale dell'aborto clandestino. Se i cattolici si impegnano su questo fronte possono certamente sfruttare al meglio le loro energie e le loro indubbie ragioni a favore della vita». (dal settimanale «Il Sabato»)

Il Papa: l'esempio di Pio XII e del card. Poletti

Il Papa all'udienza generale di mercoledì, a proposito della difesa della «vita innocente», ha ricordato il pensiero del suo «venerato predecessore Pio XII» (e noi ricordiamo le responsabilità di quest'uomo nell'eccidio delle Fosse Ardeatine); poi ha ricordato il pronunciamento del vicario di Roma, Cardinale Poletti (in cui invitava i medici, sanitari e ausiliari ospedalieri cattolici all'obiezione di coscienza ricordando la condanna della scomunica per chi concorre all'aborto): «Il cardinale ha fatto una dichiarazione molto grave, molto bella e molto importante su questo tema. E noi facciamo eco a questa voce autorizzata del vicario di Roma, perché sia ascoltata da tutti».

Magnani Noya: contro Poletti e la guerra di religione

Maria Magnani Noya, deputato PSI ha definito le dichiarazioni di Poletti «una ingerenza della Chiesa negli affari dello stato... L'obiezione di coscienza deve essere un fatto del tutto eccezionale e non può intralciare o bloccare il funzionamento della legge. Il diritto primario contemplato dalla riforma è quello della donna che il rifiuto del medico non può impedire di realizzare... Se il Card. Poletti vuole scatenare, su un problema tanto drammatico, la guerra di religione, faccia pure: si troverà contro tutte le donne, e la collettività deve stare dalla loro parte».

In giro per gli ospedali d'Italia

A Genova non solo i ginecologi faranno l'obiezione di coscienza, ma anche numerosi medici generici a cui le donne si possono rivolgere per chiedere il certificato che attesta la necessità dell'aborto.

A Termini Imerese, un centro di 25.000 abitanti a 35 chilometri da Palermo, l'intero reparto di ostetricia dell'**Ospedale civico**, diretto dal prof. Buccheri, sia i medici che il personale infermieristico, si rifiuteranno di praticare interventi abortivi.

A Firenze due donne sono state ricoverate all'ospedale **Careggi** per essere sottoposte all'intervetno per l'interruzione volontaria della gravidanza.

A Milano tra le dieci richieste, provenienti anche dalla provincia le prime 4 donne sono state ricoverate all'ospedale **Principessa Iolanda**. Alla **Mangiagalli**, invece, un solo ricovero.

Negli altri ospedali milanesi è ancora tutto da decidere.

A Roma all'ospedale **S. Giacomo** si sono già presentate 16 donne, alcune in avanzato stato di gravidanza, fiduciose per la voce che si era sparsa di due donne che già avevano ottenuto l'intervento: si trattava di due aborti terapeutici. Il San Giacomo sembrava un'isola felice in realtà abbiamo la conferma che il personale disponibile è formato soltanto da due medici, due assistenti e due ostetriche.

Sempre a Roma, al **Policlinico** è continuata questa mattina la mobilitazione delle donne. Si è formata un'equipe di una ventina di persone, tra cui soltanto due anestesisti, disponibili 24 ore su 24 che tra l'altro si prefigge il funzionamento a tempo pieno del centro di pianificazione familiare del policlinico fin'ora inattivo. Da domani le donne potranno presentarsi, con i risultati delle analisi del sangue e dell'elettrocardiogramma già fatti, portandosi le lenzuola per poter essere ricoverate.

A Napoli sono state rinviate sia le tre richieste presentate al **San Paolo** (dove solo tre medici su 14 sono disponibili) sia le quattro richieste all'**Ascalesi** (dove il 20 per cento dei sanitari non ha dichiarato l'obiezione); sia le sette presentate al **Cardarelli** che dovrebbe iniziare ad accettare da domani le richieste d'aborto. Sempre a Napoli, al **Loreto Nuovo**, nessun sanitario intende fare aborti.

A Verona mentre nell'ospedale universitario **Borgo Roma** sarà probabilmente possibile abortire, nell'ospedale **Borgo Trento** tutto il personale medico ha fatto obiezione, sotto la guida del presidente Casati, democristiano.

In Emilia Romagna intanto tutti gli interventi richiesti sono stati effettuati, sono 15 e le degenze non hanno superato le 24 ore. Rispetto alle obiezioni di coscienza a **S. Orsola** di **Bologna** hanno obiettato 6 medici su 33, **ad Imola** 2 su 6, a **Piacenza** 3 obiettori su8, a **Ravenna** su 7 medici 4 non hanno presentato obiezione. Queste cifre probabilmente aumenteranno, ma sempre in misura inferiore che altrove.

ERRATA CORRIGE:

Ieri a pag. 2 nell'articolo «Aborto: La mia coscienza mi dice...», dove si dice «Precisano inoltre che l'obiezione di coscienza può essere introdotta in qualsiasi momento, va corretto in «l'obiezione di coscienza può essere revocata in ogni momento.

Antonio, linotipysta della «15 Giugno», dopo aver battuto l'articolo sul calcio di Nancy, risponde

Chi la vuole cotta Chi la vuole cruda

(ovvero tra i due litiganti il terzo gode!?)

Il terzo sono io, o meglio dovrei essere io, visto che sono il terzo che dico la mia sui campionati del mondo di calcio in Argentina... E vengo al motivo per cui mi sono messo a scrivere: le donne!!! Nancy scrive: «2 giugno, ore 18.30. Oggi siamo in orario!». ... «In Trastevere si passeggia piacevolmente, senza motorini, senza macchine, senza la folla che ingombra. Mi piace». *Poi in fondo:* «Nessun governo totalitario è mai riuscito così bene a catturare l'attenzione di un'intera popolazione, tranne una. Stasera mi leggo un bel romanzo!».

A questo punto sono perlomeno perplesso... perché? Ma semplicemente perché (come maskilista) fino alla fine dell'articolo ero contento perché finalmente credevo che le phoeministe *fossero alfine contente...*

Allora penso: a me il gioco del calcio piace, il regime argentino no. A Nancy evidentemente non piace nessuna delle due. Allora? Allora il pallone è rotondo, il regime argentino autoritario e fascista, le phoemine... *Boh!?*

Ma il giornale se esce in orario, non è un bene? (Secondo me ce ne vorrebbe uno al mese, di campionato del mondo di calcio, così il giornale arriva sempre dappertutto). Se a qualcuno non piace il pallone, non è una buona occasione per una passeggiata in tranquillità?

E poi non è colpa di quel regime se tutto sembra perfetto; secondo me è colpa di chi non sa vedere i lati negativi...

Devo chiudere: oggi ho visto Italia-Ungheria, Germania-Messico, Argentina-Francia...

Viva il pallone, abbasso i regimi totalitari!

E per favore... non rompiamo i palloni.

Antonio Sette

linotypista della «15 Giugno»

A 13 anni trascinata dentro il giro della droga e la prostituzione

Saura, 13 anni, è stata soccorsa l'altra notte davanti all'ospedale di Busto Arsizio, nell'hinterland di Milano. Un'automobile, a fari spenti l'aveva scaricata in coma sul selciato sotto l'effetto di una fortissima dose d'eroina. Dopo due giorni oggi è fuori pericolo ma in stato di shock.

Era scomparsa da casa due mesi fa, anche lei vittima di bande criminali che sfruttano le ragazze per il giro della prostituzione e lo spaccio della droga.

Sta diventando molto frequente, infatti, soprattutto nelle grandi città, l'uso associato di queste due forme di sfruttaleuto e di lucro sulle minorenni: la paura di parlare per una ragazzina è forte abbastanza da garantire l'immunità del guadagno sia sulla vendita dell'eroina, sia sullo sfruttamento della prostituzione.

Un incubo di 48 ore

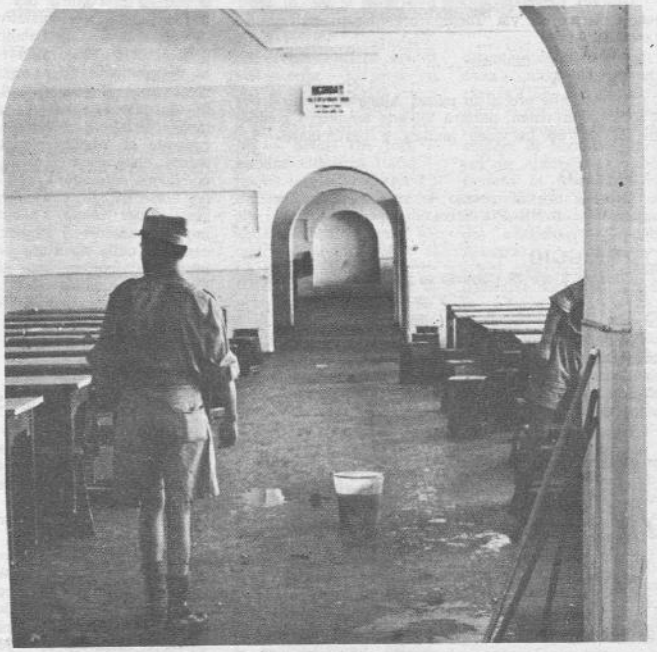
Pinerolo (Torino). Una ragazza di 19 anni, di nome Maddalena, è stata trascinata con la forza da Ermanno Bianciotto nella sua abitazione, dove per 48 ore l'ha sottoposto a ripetute violenze carnali. Maddalena è riuscita a sfuggire, quando dopo due giorni, il suo torturatore l'ha accompgnata in un bar per farle mangiare qualcosa, e lei, approfittando di un momento di distrazione di lui, ha chiesto aiuto al barista. L'uomo è stato arrestato.

Le madri del centro Leoncavallo

Il comitato madri e donne antifasciste del centro «Fausto e Iaio» Leoncavallo hanno contestato partecipando alla manifestazione di Brescia nell'anniversario della strage di piazza della Loggia, le difficoltà con cui procede il processo caratterizzato dalla tracotanza dei fascisti e fanno appello a tutti i compagni della sinistra perché organizzino una presenza al processo. Da parte loro, nei limiti del possibile si impegnano ad essere presenti e a sollecitare un maggior impegno.

Truffe

Quanto carburante signor Generale!



Il nucleo dei soldati democratici del 6. BTG Genio Pionieri « Trasimeno », Caserma F. Barzani, Cecchignola, Roma, col presente documento-denuncia, intende portare il proprio specifico contributo al risanamento democratico delle forze armate, che ancora restano, in vari casi e per molti aspetti, non solo « cristallizzato » « corpo separato » ma anche, al loro interno, vivace e protetta articolazione d'operazioni (e quindi d'interessi) speculativo-clientelari, nonché di aree, sapientemente schermate, di illeciti contro lo stato (vedi falsi amministrativi).

Inoltre, nel richiedere la punizione dei responsabili dei reati ricorrenti, s'intende soprattutto svolgere la funzione politica di essere, con l'esempio, punto di riferimento e di aggregazione di altri soldati democratici a strumento di pressione in direzione di un rinnovamento profondo delle forze armate. La presente esposizione riguarda la mancata effettuazione di gare di lecitazione privata nel l'assegnazione di forniture militari (vettovagliamento e riparazioni mezzi) e malversazioni, frode e falsi amministrativi sui carburanti presso il 6. BTG Genio Pionieri « Trasimeno ».

FORNITURE

Vettovagliamento: si riscontra la totale e usuale mancanza di regolari appalti. Infatti, tranne la FOAC (fornitrice di frutta) le altre ditte, (Cecchini, Cecconi, Silvi, Ghimenti, Moretti in medici con rapporto economico di 1.000.000 - 2.500.000 mensile ciascuna) che per gran parte hanno un rapporto commerciale non solo stabile e continuativo ma anche più consistente della FOAC, sono sottoposte a semplice « ricerca di mercato ». Contro tale stato di cose sono avvenute anche ufficiali prese di posizione, anche scritte, ad opera di alcuni NCC (Nuclei controllo cucine).

Riparazione automezzi: varie ditte vengono interessate per ricoveri di automezzi (AR/59, OM-CL/51, ACM/52) e per pezzi di ricambio, prima di tutto senza un opportuno e adeguato controllo sui costi, poi, o senza compiere regolari gare di licitazione privata oppure vincolate a « sconosciute » o « strane » graduatorie approntate presso gli uffici dell'8° O.R.M.E. Tra queste ditte: la Ditta Autorizzata Severini e Fornasari; Italsud (Pomezia); Autocarrozzeria Reale; SPA ICEA; FIAT - Maghiana; ditta Nuccioni (Castiglione del Lago, Perugia).

CARBURANTI

Questo è senza dubbio il capitolo più ricco di illeciti, a volte coperti da artifizi « sperimentati, altre volte da veri e propri falsi, altre volte ancora consumati scopertamente.

Premettiamo, come riferimento, il previsto consumo teorico medio: AR/59 7 km x lit. OM-CI/51 4 km x lit; ACM/52 4 km x lit.

Per gli artifici « collaudati » e formalmente corretti possiamo sottolineare il diffuso uso di alcune dizioni (recentemente standardizzate anche con timbri): « l'eccessivo consumo è dovuto al continuo uso di marce basse ». « l'eccessivo consumo è dovuto a lavori in cantiere » « .... è dovuto a prova motore, a prova compressore » ecc. Di sovente s'incontrano però veri e propri falsi amministrativi: sul « Registro Movimento Autoveicoli si rileva, per esempio, olio conteggiato come gasolio, fogli di marcia e conseguenti registrazioni incomplete, e addirittura si giunge ad attribuire consumi di carburante a mezzi mai usciti. Il tutto sempre regolarmente controllato dagli ufficiali responsabili: Ten. Col. Andrea Valente, Cap. Umberto Pentimalli, Ten. Giuliano Giuseppe e Ten. Bevilacqua Angelo. Formiamo ad esempio, qualche prova a confronto delle precedenti affermazioni, riportando alcune situazioni dai Registri Movimenti Autoveicoli.

Con n. di prot. 233/2 del 10-2-78 esce l'ACM/52 targato EI 602954 per il servizio di pulizia caserma: percorre 13 km e consuma 109 lit. di gasolio. Con n. di prot. 319/2 del 13 febbraio '78 lo stesso automezzo, sempre per lo stesso servizio, percorre 9 Km e consuma 5 lit. di gasolio.

Con n. di prot. 542/2 del 22-2-78 il CP/62 targ. EI 42234 viene comodamente per la scuola guida, con il CM Spadoni G. come istruttore.

L'automezzo non esce quanto ricoverato presso l'Officina Leggera dal 15 novembre '77. Nonostante questo si registra che il mezzo ha fatto scuola guida per 2 ore percorrendo 20 km (dal km 25135 al km 25155) e ha consumato 51 litri di carburante. Chi firma la distinta ai carburanti è un certo Farris. Inoltre l'ultimo foglio di marcia dell'automezzo era stato del 14 novembre '77 chiuso al km 25148, il giorno prima che fosse ricoverato.

Senza numero di protocollo il 6 dicembre '76 l'Italgem EI47346 senza indicazione di percorso, di km, del servizio effettuato consuma 495 litri di carburante; in precedenza, con n. di protocollo 48/12, il 3.12.76 sempre senza giustificazione consumava 160 litri di carburante.

Con n. di protocollo 256/2 dell'11.2.77 un mezzo imprecisato targato EI 601287 consuma 362 litri di carburante per prova motore. Il 10.2.78 si tiene un' autocolonna dove l'unico scopo sembra essere la giustificazione di ammanchi di carburante. Il percorso dell'autocolonna è infatti ex Simmea - caserma Bazzani e ritorno, coperto in genere dai mezzi con un litro di gasolio. I consumi registrati sono invece diversi, basta citare il caso del CM/52 EI 603378 che consuma 35 litri per 5 km.

Questi sono soltanto alcuni esempi di truffa e di falso, ma possiamo documentarne molti altri interessanti.

Anche il Nucleo sottufficiali democratici della caserma aderisce alla presente iniziativa.

Nucleo soldati democratici del VI BTG Genio Pionieri « Trasimeno » (caserma Bazzani).

Mozione di solidarietà agli obiettori antiautoritari prigionieri delle carceri militari

Gli antimilitaristi anarchici riuniti in convegno ad Ancona il 2, 3, 4 giugno denunciano:

Il sequestro di stato dei compagni obiettori totali Lorenzo Santi, Giovanni Pierantoni, Matteo Danza nel carcere militare di Forte Boccea e Roberto Franceschini nel reclusorio di Gaeta.

Lottano per:

La chiusura delle carceri militari; l'abolizione della giustizia militare; l'immediata scarcerazione dei compagni prigionieri e di tutti i giovan di leva che si oppongono alla struttura militare, oppressi da un sistema gerarchico che non tollera in nessun modo alcuna lotta spontanea od organizzata.

L'apertura di un dibattito all'interno della sinistra rivoluzionaria sul troppo spesso dimenticato problema militare.

I partecipanti al convegno antimilitarista anarchico

Torino: restaurazione al centro «Blalock»

Torino, 7 — Il T.A.R. (Tribunale amministrativo regionale) ha deciso ieri di affidare al prof. Del Fante l'incarico di direttore del Centro cardiochirurgico « A. Blalock », rimuovendone invece il prof. Casarotto. Come si ricorderà, dopo lo scandalo delle cartelle truccate per far diminuire la percentuale di mortalità post-operatoria, che al Blalock è altissima (20 per cento), il centro era stato « chiuso » (in realtà la chiusura si era limitata alla temporanea sospensione degli interventi a cuore aperto). Il prof. Morino, da anni responsabile del centro, e diretto responsabile del centro, nonché di varie truffe a carattere economico, aveva lasciato l' incarico, in attesa che nel reparto tornasse la necessaria « serenità psicologica », e contando sul fatto che sarebbe stato comunque sostituito dal suo aiuto Del Fante. Un decreto dell'università aveva invece disposto la nomina di Casarotto, che aveva cominciato, all'inizio di aprile, a lavorare al centro con la sua équipe. In seguito a un ricorso di Del Fante che chiedeva la sospensione del decreto in quanto gli procurava « danni gravi ed irreparabili » il T.A.R. ne ha deciso la revoca e Del Fante è diventato il direttore del centro.

Nel frattempo l'inchiesta che doveva appurare le responsabilità di Morino e soci continua ad insabbiarsi, grazie anche alle potenti « coperture » di cui Morino gode, non solo, come sarebbe logico pensare, tra la « normale » mafia ospedaliera, le cliniche private, ecc. ma anche tra i vari Poli (presidente delle Molinette, PCI), Enrietti (assessore regionale alla sanità, PSI) e nella stessa F.L.O., che non ha fatto più nulla perché un macellaio come Morino venisse arrestato (unico arrestato è stato finora, per falso, Calafiore, un assistente di Morino).

In questo contesto la decisione del T.A.R., che ha riconosciuto che effettivamente il povero Del Fante subiva « gravi ed irreparabili danni » rappresenta l'ennesima, scandalosa, complicità con i macellai del Blalock: nessuno potrebbe infatti dubitare che Morino e i suoi subiscano gravi ed irreparabili danni da un'inchiesta seria sul loro operato degli ultimi anni, così come nessuno potrebbe dubitare che gravi ed irreparabili danni abbiano subito le decine e decine di morti in seguito alle operazioni di Morino.

A Bologna e a Milano...

...ancora compagni in carcere

Bologna, 7 — Liberata la compagna Giusta Deliperi. La compagna Giusta, costretta da lungo tempo ormai alla latitanza in seguito alla montatura sulla cellula Pertughesa, perché sorella di uno dei compagni arrestati, si è costituita lunedì e dopo essere stata interrogata le è stata concessa la libertà provvisoria con l'obbligo di residenza a Castenaso. Ogni giorno che passa conferma quello che noi da un mese andiamo gridando nelle strade e scrivendo sui giornali, che questa ignobile operazione di tenere sequestrati decine di compagni senza un inidizio, sta mettendo alle corde i suoi ideatori. Dei 18 compagni arrestati già 6 sono stati rimessi in libertà; quanto dobbiamo aspettare ancora per vedere liberi tra di noi, Tina, Carlo, Angelo, Lucia, Jack, Giancarlo, Franco e tutti gli altri?

Milano, 7 — Lunedì scorso il sostituto procuratore ha negato la libertà provvisoria al compagno Borloni Emilio e probabilmente giovedì o venerdì si svolgerà il processo per direttissima.

Il magistrato ha quindi confermato la montatura dei vigili urbani e i reati di oltraggio aggravato e resistenza, mentre l'oltraggiato è stato il compagno Emilio, e la resistenza (un' autoradio ammaccata dalla giusta reazione dei compagni presenti) non gli può essere certo attribuita, visto che il compagno era già nell'autoradio dei vigili. Frutti marci della legge Reale e la « polizia privata » del comune e l' amministrazione (ex rossa) comunale hanno di che rallegrarsi.

RETTIFICA

In merito all'articolo apparso ieri da Siracusa i compagni di questa città precisano che Gianfranco e Cristina sono sì militanti del PCI ma che sono estranei alle provocazioni denunciate.

RETTIFICA — Nell'articolo di ieri in 12a pagina sul trasporto aereo si rettifica che la mozione finale, per scioperare il lunedì seguente alla prossima festività lavorativa, è stata presentata dal Consiglio di Azienda.

Avvisi e comunicazioni per i referendum

○ **BRINDISI**

Tutti i compagni disponibili per i referendum facciano capo alla sede di DP via Giordano Bruno 19.

○ **PADOVA**

Venerdì comizio di Marco Boato.

○ **IMPORTANTE**

Invitiamo tutti i compagni e i cittadini affinché assistiamo agli scrutini per esercitare un controllo democratico e per certare eventuali e prevedibili brogli.

Ricordiamo ai rappresentanti di lista che possono votare nei seggi dove si trovano solo se il comune dove stanno è della stessa circoscrizione del loro luogo di residenza (es. Roma, Frosinone, Latina e Viterbo è una circoscrizione, Rieti fa parte della circoscrizione di Terni e Perugia ok?).

○ **RIVIERA DEI CEDRI (CS)**

Per le radio libere calabresi, impegnate per i referendum: nastri registrati per la campagna referendaria per il SI: intervista a Vittorio Foa, all'esponente di Magistratura democratica, dibattito a Radio Alice, propaganda per il referendum di radio Onda Rossa. Per poter ritirare questo materiale rivolgersi al collettivo «F. Lorusso», Verbicaro.

○ **TORINO**

Tutti i compagni che fanno gli scrutatori per qualsiasi partito ed intendono dare i compensi a LC, devono entro venerdì rivolgersi in C.so S. Maurizio, 27. Tel. 835695. Abbiamo bisogno di soldi per la sede.

○ **FIRENZE**

Tutti i gruppi di lista per il PR, si presentino in sede venerdì 9 dalle ore 18,30 alle ore 20, per ritirare il documento rilasciato dal comune via dei Neri 23.

○ **MILANO**

Giovedì alle ore 21 al centro sociale Leoncavallo si terrà un'assemblea per discutere fra di noi del referendum, senza nessuno che venga a parlare da fuori. Comitato madri e donne antifasciste Leoncavallo.

○ **VERONA**

Giovedì 8 giugno ore 21.00 piazza Dante comizio di Mauro Mellini e Domenico Iervolino con canzoni di Marco Ongaro venerdì 9 giugno alle 22 in piazza Dante comizio conclusivo con Marco Boato.

○ **FORLI'**

Giovedì 8, ore 21.00, piazza Sassi comizio di Silvano Miniati per il SI.

Venerdì 9, ore 23 in piazza Sassi festa popolare per il SI.

○ **MILANO E PROVINCIA**
○ **MONZA**

Giovedì ore 18 in piazza Trento e Trieste comizio di F. Salvioni e Adelaide Aglietta.

○ **LODI**

Giovedì 8, ore 21, piazza Duomo, comizio di Luca Boneschi (P.R.).

○ **RESCALDINA**

Giovedì ore 21 dibattito alla biblioteca comunale per il P.R. Oscar Bronzesi.

○ **NAPOLI**

Giovedì 8 giugno ore 20 piazza Matteotti comizio di Marco Pannella.

○ **SALERNO**

Giovedì 8 giugno ore 22 piazza Amendola parla Marco Pannella.

○ **MILANO**

Giovedì 8 ore 12 piazza Fusina (viale Argonne) parleranno Franco Corleone (P.R.) Carlo Lo Martire).

Giovedì ore 17.30 piazza S.M. Beltrade Guido Aghinna (P.R.) Vincenzo Ferrari (Movimento Liberal Democratico), Paccerino Radio Radicale - 103,500.

○ **PALERMO**

Giovedì 8 giugno ore 17.30 in piazza Massimo si svolgerà un comizio di chiusura della campagna referendaria per il SI. Interverranno Adele Faccio (P.R.) Romano Luperini (D.P.), Lorenzo Barbera (MLS).

○ **BOLOGNA**

Giovedì ore 21.00 alla sala dei '600 a Bologna, comizio di Marco Boato per il SI ai referendum.

○ **COMIZI PER IL SI'**

Comizi per il SI. Tra mercoledì e venerdì
Floridia ore 19
Augusta ore 19
Biancavilla ore 19
Randazzo ore 19

○ **GIARRE**

Giovedì ore 19 comizio in piazza.

○ **SEREGNO**

Giovedì alle ore 21 nella Sala di via 24 maggio, assemblea dibattito sui referendum.

○ **SESTO S. GIOVANNI**

Giovedì biciclettata per il SI per le vie di Sesti con partenza da via Tonale, organizzata dal circolo giovanile.

○ **CESENA**

Giovedì alle ore 22 in piazza Almerici, comizio per il SI ai referendum, parlerà Silvano Miniati. I compagni di DP ed LC sono invitati a partecipare.

○ **SOVICO**

Giovedì ore 21 presso le scuole elementari dibattito. Per il PR Pia Selva.

○ **TRIUGGIO**

Giovedì 8 ore 20 Comizio in piazza di Elio Errante.

○ **PADOVA**

Venerdì 9 giugno ore 19, in piazza delle Erbe manifestazione per il SI ai referendum. Parleranno Marco Boato, Sandro Canestrini, Domenico Servolino e Mauro Melini. Ci saranno gruppi musicali e si potrà mangiare.

AVVISI-AI-COMPAGNI

TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 –

VARIE

○ **MILANO**

L'incontro di calcio fra LC e DP che si doveva effettuare venerdì scorso è stato rinviato a causa di numerosi incidenti avvenuti in allenamento a Mercoledì 7, ore 20 al campo Lombardia, via Brusuglio 26 l'incasso andrà alla stampa comunista della squadra vincente.

○ **ROMA**

Lanterna Rossa via dei Quinzi 3. I compagni antinucleari hanno preparato un audiovisivo che mettono a disposizione dei gruppi interessati ad organizzare dibattiti contro la centrale nucleari. Tel. chiedendo di Claudio: 06-7660801.

○ **AVVISO PERSONALE**

Claudio di Ravenna mettiti in contatto con Maria di Roma (tel. 2760731).

○ **AVVISO AI COMPAGNI**

A tutti i compagni che gestiscono camping o altri punti di ritrovo estivi. A tutti i compagni che (se ci riescono) andranno in vacanza entro i confini del nostro paese; se volete leggere il giornale perfino d'estate, telefonateci in diffusione in modo da organizzare una capillare diffsione tale da garantire ad ognuno la propria copia per il fabbisogno personale ovunque esso sia.

○ **MILANO**

Precari della scuola. Giovedì 8 alle ore 14,30 Università Statale coordinamento dei precari della scuola.

○ **TRENTO**

Convegno provinciale dei collettivi femministi aperto a tutte le interessate per discutere la legge sull'aborto in relazione alla situazione degli ospedali locali e decidere le più opportune forme di mobilitazione. Sabato 10 giugno ore 14.30 in Via Suffragio 24. Trento.

○ **BRESCIA**

Venerdì 9 a pochi giorni dal 28 maggio i fascisti del Fronte della Gioventù hanno indetto una manifestazione regionale a Brescia in piazza Tebaldo Brusato alle 18.30. Nei loro fogli parlano trionfalisticamente di riprendersi le piazze. E' la prima volta dal '74, dopo la strage che i fascisti escono dalla loro fogna. I compagni di tutta la sinistra rivoluzionaria indicono per venerdì a partire dalle 17 un presidio antifascista in piazza Brusato con la parola d'ordine i fascisti non devono parlare.

Tutti i compagni, gli organismi di massa di Brescia e provincia devono garantire una presenza di massa organizzata.

I compagni dell'area di Lotta Continua si trovano giovedì alle 20.30 in sede in via delle Squizzette.

○ **CARM**

Il CARM (Coll. Abolizione Regolamenti e Manicomi Criminali), promotore del VII Referendum, a seguito dei ripetuti fatti verificatisi con i nuovi ricoveri psichiatrici negli Ospedali civili, sente il dovere d'intervenire per chiarificare il senso e la finalità della sua iniziativa della suddetta richiesta di referendum. Con l'abolizione, infatti, dei primi tre articoli della legge 1904 era evidente che si mirava al decadimento della forma «coattiva» di ricovero, rivalutando il procedimento di quello volontario, sia in ospedale psichiatrico, che in qualsiasi altra struttura ospedaliera attrezzata a farlo. Per superare veramente la realtà manicomiale occorreva essenzialmente abbandonare quel presupposto segregativo o comunque «forzato» che fa dell'ospedale psichiatrico, come di ogni altra struttura psichiatrica, un «lager». Aver voluto «abolire» tale realtà decretando improvvisamente il ricovero del malato mentale unicamente nelle strutture sanitarie civili ancora assolutamente impreparate, si sta rivelando, come da altre parti segnalato, pura demagogia. Il CARM si farà promotore di una formale richiesta presso la Regione e la Provincia di Roma perché con adeguati provvedimenti d'urgenza s'intervenga a tamponare la situazione.

○ **OPERAZIONE PESCHE**

L'appuntamento per venerdì 9 è confermato in Piazza Riosrgimento 10 (sede DP) a Saluzzo i compagni della città sono pregati di telefonare non individualmente per riferire quanta gente arriva a Saluzzo il 9 giugno. Chi non può venire il 9, può sempre venire collettivamente nei giorni seguenti, comunicandolo il martedì, giovedì, sabato, telefonando a Sandro 0175-44808. Per andare a Lagnasco sabato 10 ci si ritrova tutti sabato mattina a Porta Nuova alle 7 al binario del treno che parte per Savigliano. I compagni responsabili dei gruppi che vogliono partecipare, telefonino a Remo 011-383662, Renato 011-398450 o Maurizio 011-769891.

○ **AVVISO PERSONALE**

Danila da Cagliari, dovunque si trovi, telefoni ai genitori, anche senza dire dove sta. La mmama sta male.

RIUNIONI, ASSEMBLEE, DIBATTITI

○ **TORINO - CARCERI**

Ci siamo trovati venerdì, ci ritroviamo mercoledì 17 per discutere i problemi organizzativi per la manifestazione di Cuneo che sarà il 24-6 oppure il 2-7. Per in formazioni rivolgersi in C.so S. Maurizio 27 oppure Telefonare al 835695.

○ **CASALECCHIO**

I compagni cittadini di Casalecchio sono chiamati alla difesa della piazza dei Caduti per una mobilitazione di massa antifascista per impedire il comizio del fascista Gallini del MSI che si terrà all'ex stazione di Casalecchio-Vignola. Trovarsi in piazza due ore prima.

○ **ROVERETO**

Giovedì 8 ore 21.00 c/o sede circolo ottobre riunione operaia.

○ **FIRENZE: IV Convegno nazionale dei lavoratori precari della scuola**

Il 4° convegno nazionale dei lavoratori precari della scuola si svolgerà a Firenze sabato 10 e domenica 11 giugno all'ufficio di consultazione Sindacale in via Palazzuolo 134, 136 rosso (nei pressi della stazione). Il ricevimento e sistemazione delle delegazioni inizierà alle ore 16 (portare i sacchi a pelo) e lavori alle ore 17,30 di sabato 10. L'assemblea inizierà alle ore 15.30. Il coordinamento regionale toscano informa che si è proceduto al blocco totale degli scrutini varie scuole di Firenze, Lucca e Siena.

TEATRO, MANIFESTAZIONI CULTURALI

○ **PADOVA**

Giovedì 8 manifestazione cittadina per i compagni arrestati. Concentramento alle ore 18 in piazza Insurrezione.

○ **TORINO**

Giovedì 8 i compagni si trovano in sede alle ore 21 per organizzare una festa popolare alla Tesoreria. Ambiente, alimentazione, fonti di energia. Venite tutti.

LE « ULTIME » DALL'IMPERO FRANCESE

Scene di caccia in Africa Centrale

Chiusa la « Conferenza di Parigi a 5 sulla Sicurezza in Africa », l'infaticabile Giscard prepara le valige per partecipare, meglio tentare di dirigere la prossima conferenza. Si terrà a Bruxelles, lunedì prossimo, avrà per oggetto l'aiuto economico concreto da elargire al regime assassino di Mobutu e vedrà accanto alla presenza dei « 5 » (Francia, Belgio, Inghilterra, Usa e Germania) anche quella dell'Iran, dell'Arabia Saudita (grandi finanziatori di Mobutu) e infine anche dell'Italia e del Canada.

Apparentemente non si capisce bene cosa abbia a che spartire l'Italia con questo consesso ma se qualcuno avesse voglia di grattare sotto questo mistero ne uscirebbero fuori sicuramente delle belle.

Poco chiaro ancora è il risultato di questa infaticabile serie di « Conferenze » che Giscard sta imbastendo da un mese a questa parte per rinvigorire la sua politica imperiale in Africa. La stampa italiana « di sinistra » dà per scontato il fallimento del disegno di fondo del presidente francese: quello di costituire, da subito una sorta di « Nato europeo-africana » che riproponga all'occasione il « modello - katanga ».
Una « Nato » che dovrebbe avere come spina dorsale — tanto per portare un po' d'aria nuova — la « Legion », che dovrebbe contare sull'appoggio logistico americano — Carter sa, in ogni caso, che non ha più carne da cannone disponibile all'estero tra i giovani americani — e che affiderebbe la normale amministrazione a truppe miste fornite da paesi africani « leali ».

Questo disegno apparentemente è fallito. Solo 9 Stati africani si sono dichiarati « leali ». Carter — con una amministrazione divisa anziché no al suo interno — ha preso un po' le distanze dal ritmo guerrafondaio dell'Eliseo, e gli stessi partners europei — prima fra tutti l'imbarazzatissima Italia — hanno teso a sbollirgli gli ardenti spiriti. Ma questo insuccesso è solo parziale. Di fatto Giscard alcuni obiettivi di fondo li ha già raggiunti. Innanzitutto, praticamente per la prima volta nella storia, è riuscito a garantirsi una duratura copertura americana alla sua politica imperiale in Africa. E non è una delega di poco conto. Poi è riuscito a fare discutere della « Nato africana » nientepopodimenoche la CEE, che ha interrotto le sue discussioni sui cetrioli comunitari per discutere di legionari europei (e Andreotti ha confessato in televisione di accarezzare l'idea di un bell'intervento — magari dei « lagunari » — all'Asmara).

Nel contempo ha messo definitivamente in opera la « forza d'intervento » africana, nella persona di alcune migliaia di soldati marocchini e senegalesi che hanno prontamente sostituito i paras francesi e belgi nel Katanga e che vi resteranno in pianta stabile.

Per concludere ha dimostrato al mondo intero che la Francia è impareggiabile nell'arte del massacro sotto tutte le latitudini e continua imperterrito la sua politica di genocidio in Ciad e nel Sahara spagnolo. Come si vede, nonostante gli imbarazzi di chi deve vedere « distensione » dappertutto per continuare a trovare improbabili pezze d'appoggio per la propria politica di compromesso, il ragazzo va forte. E poco serviranno gli appelli alla sinistra europea a un rinnovato vigore di discussione, lanciati oggi dalla preoccupatissima *Unità*, ad arrestare una ondata di aggressività imperialista europea che sta crescendo con un ritmo sconvolgente.

GISCARD L'AMAVA. MOBUTU NO, E L'UCCIDE

E' misteriosamente morto in prigione l'ex-ministro degli esteri zairese, Nguza Karl Bond, detenuto da circa un anno, accusato di alto tradimento. L'alto tradimento sarebbe consistito nel fatto che egli, essendo venuto a conoscenza, durante un viaggio in Europa, dei piani dei ribelli katanghesi per l'invasione dello Shaba (la prima quella dello scorso anno), non li avrebbe rivelati a Mobutu.

Bond è stato più volte indicato come l'uomo delle multinazionali europee nel lo Zaire, e il fatto è confermato dalla commutazione della pena di morte che gli era stata inflitta in ergastolo, decisa da Mobutu in seguito alle autorevoli pressioni delle multinazionali belghe. Ma le cose sono cambiate: il fronte occidentale, dall'Europa agli USA, si è schierato compatto a difesa di Mobutu, avendo scelto il « test » dello Zaire per dimostrare a Mosca e all'Havana le proprie intenzioni.

Si vede che Mobutu ha voluto, in questo momento, mettersi al sicuro da possibili « alternative » al suo potere personale.

La Legion va forte

Assolutamente ignorata dalla stampa italiana, presentata con ben poco rilievo da quella francese, si è conclusa la « battaglia di Ati » che ha visto 600 legionari francesi, appoggiati da Jaguar e Mirage, lanciati al massacro di una colonna del Frolinat. Pochissime le notizie ufficiali, pare comunque certo che la colonna del Frolinat sia riuscita a disimpegnarsi subendo pesanti perdite — alcune centinaia di uomini — anche se la stessa « Legion » ha registrato colpi non indifferenti.

L'esito di questo scontro, perfettamente a tono con la politica di massacro impostata dopo la vittoria elettorale da Giscard in Africa può condizionare pesantemente l'intera lotta di liberazione del paese.

CHIAMATEMI SAID, SARO' IL VOSTRO «GENERAL»

Said Mustafà Mahdgiù. Questo è il nome del nuovo capo dell'esercito e della polizia della Repubblica delle Comore.

Secondo una antica tradizione ebraica, quando un uomo subisce esperienze che ne cambiano profondamente la personalità deve anche cambiare il suo nome, dato che un uomo ed il suo nome sono la stessa cosa.

E' una tradizione che è stata mantenuta da alcune religioni di origine asiatica, per esempio, in quella dei pellerossa, gli « indiani » d'America, i quali ritenevano che il vero nome di una persona dovesse essere conosciuto solo dai parenti più stretti, per evitare che qualche nemico potesse fare delle « cattive magie » nei suoi confronti.

Quest'ultima sarebbe forse una buona ragione, ma probabilmente non è quella per cui il legionario Bob Denard, assassino delle peggiori stragi africane, dal rovesciamento di Lumumba in Congo alla guerra del Biafra, alla più recente invasione dell'Angola ha creduto opportuno cambiare il suo nome, appunto in quello di Said Mustafà Maghdgiù, al momento di assumere cariche di così gran rilievo in una Repubblica. Ma, si sa, non sono le persone come Denard che polarizzano l'attenzione della grande stampa europea: quello che preoccupa sono i « massacri » che vengono periodicamente attribuiti ai neri. E per lui, per i suoi eleganti ed educati padrini occidentali (bianchi, per carità, bianchi!) in primo luogo Giscard d'Estaign, e per chi, tacendo, acconsente a che un boia di tal fatta abbia responsabilità governative c'è solo un nome, che per quanto si agitino, non cambierà mai: fascisti.

Pubblichiamo un articolo dei compagni dell'Associazione degli studenti islamici, iraniani: come ormai dovrebbe essere noto, l'opposizione iraniana è in gran parte, soprattutto a livello popolare, strettamente legata alla difesa della cultura e della religione islamica. Su questo fatto gran parte della stampa europea, prendendo al volo la palla lanciatale dallo Scià, ha imbastito una campagna tesa a presentare il movimento musulmano come reazionario. Questo articolo e gli altri che pubblicheremo, frutto della collaborazione con i compagni dell'UISA ne sono la più efficace smentita.

Iran: il movimento islamico e la giornata del 5 giugno

«Tutti quelli che lavorano troppo...»

Il 5 Giugno è l'anniversario della sollevazione popolare a livello nazionale che ha lasciato circa 15.000 caduti. Questo movimento di massa fu guidato dal movimento islamico capeggiato dall'ayatollah Khomeini (il massimo leader politico e religioso dell'Iran) contro la cosidetta rivoluzione dello Scià, che, non era altro che un piano americano per imbrogliare il popolo e per arrestare la rivoluzione. La « rivoluzione Bianca » parlava della « riforma agraria » e dell'« emancipazione della donna » ecc. I leaders religiosi e le organizzazioni islamiche ed il fronte nazionale dell'IRAN sotto la guida dell'ayatollah Khomeini hanno accentuato le lotte, smascherando queste « riforme » e facendo conoscere la vera natura di tale politica antipopolare che serviva gli interessi degli imperialisti, in parcolare quello americano. E' ridicolo parlare della « riforma agraria » da parte di chi ha portato la miseria per tutta la popolazione, è più ridicolo ancora quando si parla dell'« emancipazione della donna » quando tutta la società sia gli uomini che le donne devono subire le più violente repressioni. Per fermare la crescita del movimento, lo Scià fece arrestare ayatollah Khomeini. In tutto il paese vennero a sapere del suo arresto e così la popolazione musulmana scende in piazza, la sede della radio viene occupata dai manifestanti e riconquistata dall'esercito, le statue dello Scià e di suo padre vengono buttate giù..... E' il 5 giugno del 1963. Le masse vanno verso il palazzo imperiale, lo Scià ordina di « sparare per uccidere » e così circa 15 mila persone vengono uccise. L'ayatollah Khomeini viene mandato in esilio prima in Turchia e poi in Irak, dove vive oggi. La giornata del 5 giugno è il più importante appuntamento annuale di lotta a livello nazionale. Infatti non sono mai mancati gli scontri con la polizia in occasione di questa giornata. Ogni anno il regime ha massacrato molte altre persone, imprigionandone altre.

L'Islam ha radici molto profonde nella coscenza e cultura del popolo e risponde alle esigenze delle masse operaie, contadine e tutti quelli che lavorano troppo e pigliano poco. Il contesto ideologico dell'Islam è contrario ad ogni tipo di oppressione e di sfruttamento ed invita i fedeli a combattere per una società (Towhidi), evoluta, e senza classi. La lotta del popolo musulmano sotto la guida dell'ayatollah Khomeini, mira all'abbattimento del regime dello Scià. Alla domanda « credete che il regime dello Scià sia capace di liberalizzarsi? » risponde ayatollah Khomeini all'inviato speciale di « Le Monde » dicendo: « mai, i principi stessi della democrazia e della libertà sono in contradizione fondamentale con quel regime e con l'esistenza dello Scià. Non c'è per noi alcun compromesso possibile con lui, i suoi crimini sono innominabili, il primo atto di un regime libero sarà di istituire un processo allo Scià per le ricchezze che egli ha accumulato nelle banche straniere. Una liberalizzazione reale è impossibile fino a che lo scià sarà sul trono ».

Alcuni obiettivi del movimento islamico sono la conquista dell'indipendenza nazionale; fine dello sfruttamento imperialista e riappropriazione delle risorse naturali da parte del popolo; la partecipazione delle masse alla guida del paese; porre fine ad ogni tipo di sfruttamento dell'uomo; la parità dei diritti tra gli uomini e le donne.

Il regime dello scià che non è riuscito a strumentalizzare l'Islam cerca di stroncare la cultura e la tradizione progressista e rivoluzionaria islamica con diversi meccanismi. Il massimo leader islamico, Ayatollah Khomeini è stato esiliato dal 1964 in Irak. Sono significativi anche il cambiamento del calendario islamico a quello dinastico (2500 anni); il divieto di parola ai leaders islamici; la chiusura e la distruzione delle scuole islamiche e delle moschee; il divieto dei libri islamici tra cui alcuni commenti del Corano; l'arresto, la tortura e l'uccisione dei seminaristi e clero musulmani (ayatollah Ghaffari e Saiidi sono stati uccisi sotto la tortura e ayatollah Taleghani e Montazeri che superano settant'anni sono attualmente in carcere in pessime condizioni); la proibizione delle cerimonie islamiche. Questa politica ha accentuato il malcontento del popolo che vive nella miseria in pessime condizioni.

Il 5 giugno del 1963 ha un altro aspetto molto importante, cioè la fine di un quadro politico, non più vittoria con la pura lotta politica, ma inizio di una nuova fase di lotta, cioè la lotta armata. Sono nate infatti molte organizzazioni di guerriglia come « combattenti del popolo dell'Iran », « Mahdaviun », «Abuzar», « J.A.M.A. » tra quelle con ideologia islamica e « i fedayn del popolo dell'Iran » tra quelle marxiste. Sulla lotta armata torneremo in altre occasioni.

A.I.S.I. (Associazioni Islamiche degli Studenti in Italia) aderente U.I.S.A. (Union Islamic Students Associations)

A Chiusaforte, un piccolo paese del Friuli, vogliono chiudere l'unica fabbrica esistente. Come si sono organizzati la popolazione e gli operai

Anche questa è la ricostruzione che vogliono fare

Gemona, sabato 3 giugno, il convegno dei gruppi di base friulani che deve discutere sulla cultura e nazionalità, affronta anche il problema del rapporto con le istituzioni in questi ultimi due anni. Il bilancio è completamente negativo e si denunciano le pesanti manovre di boicottaggio delle manifestazioni non gestite dai partiti o dai sindacati. Emerge dall'intervento di tutti i presenti una presa di coscienza anti istituzionale sempre più crescente anche per il riconoscimento del ruolo dei comitati di Borgo, delle cooperative, dei circoli, che vengono continuamente ignorati dalle autorità perché non legalizzati-burocratizzati. Ad un certo punto prende la parola un operaio. La sua storia è emblematica di quello che sta succedendo da queste parti. Ecco i fatti. In tutta la zona terremotata, particolarmente in montagna, si chiede lavoro. A Chiusaforte, piccolo centro di 800 abitanti si vuol chiudere l'unica fabbrica esistente.

La popolazione di Chiusaforte ha respinto questa nuova minaccia alla sopravvivenza del suo paese, ha solidarizzato con gli operai che hanno raccolto le firme della gente e assieme hanno inviato una petizione agli organi competenti.

La petizione popolare Il primo volantino:

« Venuti a conoscenza dell'ordine di chiusura dell'impianto di frantumazione e lavaggio ghiaia e betumaggio della ditta Martina-Della Mea, sita in via Casasola nel comune di Chiusaforte, da parte delle autorità competenti, gli operai assieme alla popolazione di Chiusaforte chiede l'immediata revoca di tale ordine che comporterebbe la perdita di lavoro per 22 operai e la fame per le loro famiglie già abbastanza provate da due anni di drammatica emergenza. Si chiede che si trovi quanto prima una soluzione definitiva che permetta di superare gli inconvenienti causati da tale industria che è l'unica che opera nel comune e che tutti abbiamo il dovere di difendere. Sicuri che la nostra legittima richiesta venga accettata, sottoscriviamo ».

(Seguono 580 firme di operai e popolazione)

In seguito all'incontro avvenuto in prefettura lunedì 29 maggio tra ditta, amministrazione comunale e magistrato delle acque, che ha portato alla proroga dell'ordine di chiusura fino al 31-12-78, gli operai hanno stilato il seguente comunicato:

« Per sostenere la nostra posizione siamo andati ad Udine, in prefettura, con le nostre famiglie, per ribadire con la nostra presenza che non permetteremo mai che ci venga fatta violenza: difenderemo il nostro diritto di lavoro in paese, assieme alla gente che del prodotto del nostro lavoro ha estremo bisogno per la riparazione e ricostruzione delle case, regione permettendo. Ci rivolgiamo a tutte le forze politiche e sindacali. Vengano qui tutti a dirci la loro posizione di fronte a questo problema che per noi tutti è problema di sopravvivenza. Questo è il momento in cui tutti devono fare una scelta: o si è con la gente o si è contro la gente. Dopo due anni di terremoto, dopo due anni di speranze deluse, non c'è spazio per linee intermedie. Questo è il significato che abbiamo voluto dare con la nostra presenza di ieri in prefettura. Ma in prefettura hanno ancora le orecchie dure e la vista corta, continuano a non accorgersi di quello che succede. Non hanno permesso che la commissione di fabbrica possa dire le sue ragioni. Siamo rimasti fuori ad aspettare. Ma sia chiaro che non lasceremo ad altri decidere per noi. Non abbiamo paura, soprattutto ora che abbiamo il paese con noi, il paese deciso a difendere la sua unica fabbrica. Tutti gli altri problemi, argomentazioni, cavilli, interessi non dichiarati, non ci riguardano e non siamo noi che dobbiamo risolverli. Noi vogliamo solo che siano risolti e subito ».

Il giorno 2-6 è stata indetta l'assemblea di Borgo a Chiusaforte con tutto il paese in piazza. Spiccano per l'assenza i rappresentanti comunali (PSI-PSDI) e l'opposizione (DC), questa assemblea prende delle decisioni per resistere uniti e duramente. La fabbrica deve rimanere dov'è e viene nominato il comitato unitario popolazione-operai che dichiara giunta e sindaco dimessi e si propone di portare avanti la gestione del borgo. Non è qui riuscita la manovra di impedire l'organizzazione popolare fuori dai partiti. Fatto nuovo per il Friuli è stata frantumata la pesante cappa del compromesso storico. Molti altri paesi stanno organizzando in questa fase i loro comitati di borgo e la resa dei conti non può essere che vicina.

« La ditta Martina Della Mea non deve chiudere »

Con ordinanza della intendenza di finanza, dei primi di aprile, con il 31 di maggio non verrebbe più rinnovata la concessione del terreno (demanio pubblico) alla ditta Martina-Della Mea, la quale dal 1962 tiene impiantato un impianto di betonaggio, che attualmente occupa 22 operai.

La richiesta di non rinnovare più la concessione del terreno, è firmata dal sindaco di Chiusaforte Battistutti del PSDI, con lettera del gennaio 1978.

I motivi addotti dal sindaco sono al limite del ridicolo: i vicini si lamentano del rumore e della polverosità dell'impianto. Motivi assurdi se si pensa quanto lontano è l'impianto dalle case e quanto più rumore fa la ferrovia e la statale. Inoltre l'impianto lavora solo di giorno; quanto a polverosità è veramente ridotta.

E' poi del tutto inventata la motivazione che l'impianto impedisce il regolare deflusso delle acque del Fella.

Dire poi che la zona è indicata come zona verde, oppure che a Chiusaforte non ci sarebbero più spazi per fare le case sono altri motivi contraddittori e senza fondamento.

Ora: quali sono i veri motivi che stanno dietro questa chiusura? Quali sono le beghe personali che corrono all'interno della giunta (PSDI-PSI) di Chiusaforte? Perché il sindaco ha fatto quella richiesta senza convocare giunta e consiglio? Forse che alcuni esponenti politici di Chiusaforte vogliono rifarsi sulla ditta Martina, per proprie speculazioni, mettendo sul lastrico 22 famiglie?

Quali sono le forze politiche ed economiche (il gruppo di Sella Nevea!) che da anni stanno manovrano l'amministrazione di Chiusaforte? Chi sta spingendo perché a Chiusaforte si faccia lo svincolo dell'autostrada?

Quali vantaggi ha portato a Chiusaforte il complesso di Sella Nevea? Chi lo ha voluto e protetto?

La popolazione di chiusaforte ha respinto questa nuova minaccia alla sopravvivenza del suo paese, ha solidarizzato con gli operai, hanno raccolto tutte le firme della gente, si stanno organizzando per partecipare all'incontro tra ditta, amministrazione comunale e prefetto in prefettura lunedì 29 maggio.

Chiusaforte non accetterà di aggiungere al disastro del terremoto, alle schiavitù militari e alle dure servitù di ferrovia e autostrada anche la chiusura di questa unica fonte di reddito locale.

Dove sono andate a finire tutte le promesse di ricchezza e di occupazione che avrebbe portato a questo paese il complesso di Sella Nevea?

Ne sanno qualcosa i dirigenti DC che hanno voluto Sella Nevea, che hanno fatto tante promesse, che magari ora si presentano candidati alle elezioni regionali?

Cosa dice la giunta regionale su questo nuovo attacco che viene portato al nostro paese?

Chi sta dietro i pesci piccoli che amministrano il nostro comune? Il Partito Comunista Italiano di Chiusaforte, solidale con i lavoratori della Martina e con la popolazione aderisce alla lotta degli operai per la conservazione del posto di lavoro, chiede che venga prorogata subito la concessione del terreno alla ditta Martina, chiede alla amministrazione comunale di convocare il consiglio comunale in seduta aperta al pubblico e di rendere conto di questa triste vicenda; invita la popolazione a partecipare con i sindacati e i lavoratori all'incontro in prefettura lunedì 29 maggio.

Il secondo volantino: « Gli operai della ditta Martina continuano la lotta »

La vicenda della ditta Martina-Della Mea di Chiusaforte è ieri diventata ancora più dolorosa con la tragica morte di un dipendente, che ha lasciato nel dolore una famiglia già duramente provata, ma anche tutti i suoi compagni di lavoro, i cittadini di Dogna, Chiusaforte e Resia.

Questo grave episodio è avvenuto all'indomani della prima vittoria della lotta dei lavoratori della Martina: la concessione del terreno dell'impianto è stata prorogata fino al 31 dicembre.

L'unità della popolazione e dei lavoratori ha ottenuto questo primo risultato, anche se ora bisogna andare avanti, bloccare ogni tentativo di chiusura dell'impianto, smascherare i motivi che stanno dietro questa storia, garantire ai lavoratori della Martina il lavoro.

Per valutare i risultati ottenuti, rendere pubblica alla popolazione la situazione, conoscere gli ultimi sviluppi della situazione, e decidere come continuare la lotta, è stata convocata una nuova assemblea pubblica per supplire quella rinviata il giorno del mortale incidente del dipendente della ditta.

Leo G. Guerriero

90 minuti d'«aria»...

(continua dalla 1. pag.)

la famosa notte. Ma se la Nazionale continuerà a vincere, cresceranno anche le manifestazioni. Il bilancio della sera passata è pesante: due ragazzi sono morti per incidente stradale. Come in molti altri casi l'atrocità di questa conclusione ci colpisce e ci lascia quasi incapaci di commenti. Altri dal Telegiornale ai commentatori più o meno ufficiali l'ancora di salvezza è il moralismo. Il popolo è « bue » e pazzo, il tifo lo specchio del qualunquismo dilagante, della follia collettiva, della degradazione dei costumi. Non diversamente i sociologi dall'alto della loro « ragione » troveranno intuizioni e analisi per spiegare lo stesso concetto. L'immagine (in verità un po' interessata) che ne esce a pochi giorni dal voto sui referendum, è quello della idiozia della gente che scende nelle strade.

Ci sono anche proletari che scrollano il capo e commentano « Il popolo italiano, oggi il pallone e non gli frega più niente ». Poi corrono anche loro ad accendere il televisore. Ma anche il loro è un comportamento indotto, proprio da quegli articoli e da quei saggi di cui parlavamo.

Che la manipolazione delle idee e la falsificazione dei bisogni investa ogni atto della nostra vita quotidiana è una verità che tutti sottoscriviamo, ma non ci basta a capire cosa succede intorno a noi e perché la gente se ne va in strada ad alta velocità ad agitare bandiere tricolori. Del tifo non si può fare il capro espiatorio di tutti i mali, una specie di epidemia improvvisa e misteriosa che poi giustifica ogni opportunismo e il disprezzo più aristocatico delle masse. Ad una settimana dall'inizio del campionato del mondo, nessun gornale parla quasi più dell'Argentina reale, quella « normale », quando, finiti i 90 minuti d'aria negli stadi, tutti rientrano in cella. La colpa è di due ore di tifo?

Così dicono i mercanti di informazione, ma sanno che ben altra è la verità e che la loro trascuratezza che ricorda l'atteggiamento dell'opinione pubblica monoiale alle Olimpiadi di Berlino del '36, è una loro scelta di « opportunità ». Il tifo è un fenomeno collettivo diverso al proprio interno. Ci sono i fascisti che si danno da fare e la spontaneità tutta diversa dei quartieri proletari.

C'è la deviazione della voglia di esprimersi, la violenza negativa accumulata, ma anche la gioia di gridare, di occupare le strade di prendersi una rivincita, come è accaduto, lo racconta *Libération* tra gli operai della Renault che hanno visto la vittoria della Tunisia come una vendetta contro i padroni, proprio mentre occupavano, piegando un fatto sportivo al loro modo di vivere la lotta. Basterebbe pensare a come spesso gli slogans sportivi ripercorrano quelli politici e le tifoserie si qualifichino come di destra o di sinistra, per capire che il tifo ripercorre intere le contraddizioni della società e della vita quotidiana degli individui. Che qualcuno muoia per il tifo è triste ma identico a chi muore negli incidenti stradali « normali », come la violenza dei tifosi non è diversa da quella nevrotica dei gruppi di persone in festa nei quartieri popolari e in ogni luogo. Il tifo non è un fenomeno « speciale », per il quale sui giornali persino l'assenteismo in fabbrica è permesso ma che poi viene additato come responsabile della violenza e della follia. Quella violenza e quella follia sono nella struttura di questa società, nelle fabbriche dei padroni delle squadre e degli sponsorizzatori, negli uffici degli organizzatori dello spettacolo e del guadagno, nelle penne dei moralisti. Nessuno si preoccupi: la gente domenica voterà. Forse bene, forse male. Ma il mondiale non c'entra proprio niente.

Renato Novelli